



RIVISTA MENSILE

DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

Redattore: Prof. CARLO RATTI

SOMMARIO:

Le Cime e la Cresta di Roffel (con 2 illustrazioni). — R. GERLA	Pag. 33
Cronaca Alpina. — Nuove ascensioni: Nel gruppo Albigna-Disgrazia e Cima di Udine. — Ascensioni varie: Æmilius, Pierre Menue, Bessanese, Gran S. Pietro, Colombo, Rosa Bianchi, Piata Lazin, Monveso, Goiassa. — Escursioni sezionali: Ligure)	
M. Porcile e Madonna Caravaggio - Monza) M. Baro	46
Personalia. — Carlo Gabardini (necrologia) — Carlo Magnaghi e Lorenzo Paribelli (annunzio di decesso)	54
Letteratura ed Arte. — Un giudizio sull'alpinismo. — F. Gribble: The early Moun- taineers. — F. Sacco: Anfiteatri morenici del Veneto e L'Appennino della Romagna. — V. Campanile: Calendario alpino pel 1900. — A. Mori: Come progredi la co- noscenza geografica della Toscana nel secolo XIX	55
Cronaca delle Sezioni del C. A. I. — Torino - Domodossola - Brescia - Verona - Ligure - Lecco - Monza	60
Altre Società Alpine. — Congresso internazionale dell'alpinismo a Parigi	64

Prezzo del presente numero L. 0,50

Abbonamento annuo per l'Italia L. 5 - Per l'Unione postale L. 6

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO
Torino, via Alfieri, 9

A. MASSONI & MORONI

SCHIO

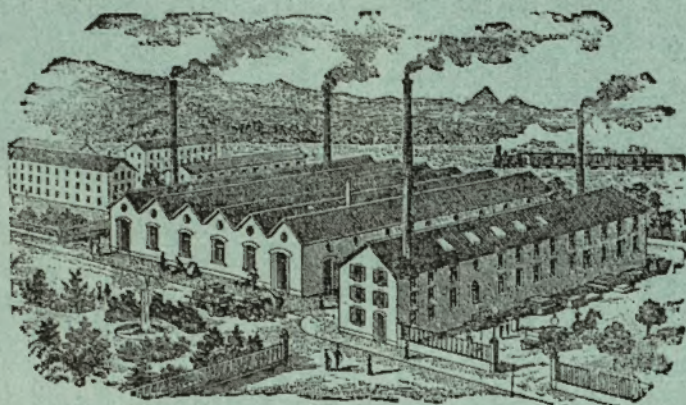
Fornitori dei RR. Arsenali e delle RR. Fabbriche d'Armi

TORINO

Via XX Settembre, 56

MILANO

Via Principe Umberto



FABBRICHE

DI

CINGHIE TESSUTE PER TRASMISSIONI

E

GUARNIZIONI PER CARDE PER FILATURE

Onorificenze: 1889 Medaglia d'argento del R. Ministero e R. Istituto Veneto. — 1892 Medaglia di argento Esposizione Colombiana — 1895 Medaglia d'argento al merito industriale del R. Ministero — 1898 Diploma d'onore all'Esposizione Generale Italiana di Torino — 1898 Medaglia d'argento del R. Ministero d'Industria e Commercio.

Agenzie: ITALIA: Biella, Firenze, Napoli, Sampierdarena.
ESTERO: Spagna, Germania, Austria, Romania e Bulgaria, Russia ed Egitto.

Esportazione

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

LE CIME E LA CRESTA DI ROFFEL.

(ALPI PENNINE ORIENTALI)

Si suol dire da molti alpinisti che a Macugnaga, ove si eccettuino le corse difficili e rischiose (le quali sonvi in discreta abbondanza) — come le ascensioni, o meglio traversate, dall'Est nel massiccio del Monte Rosa propriamente detto, quelle alla cresta delle Locce e quelle alla cresta del Vecchio Weissthor, dal Passo Sud del Jäger alla Cima di Jazzi ed al Mittelthor — scarseggino le gite, dirò così, consigliabili. Infatti il repertorio ordinario degli escursionisti d'indole quieta è limitato alla salita del Pizzo Bianco, alla visita della Capanna Marinelli, alla traversata del Nuovo Weissthor, alla presa di fianco della Cima di Jazzi da quest'ultimo passo, ed infine al passaggio del Monte Moro, combinato spesse volte col facilissimo St-Joderhorn.

Lo scopo di questo mio scritto è di ricordare ai frequentatori ed ai visitatori di quel grandioso centro alpino che una parte della sua vasta cerchia di monti, forse perchè meno in vista, è soverchiamente trascurata, benchè presenti parecchi temi di gustosissime passeggiate: voglio dire la lunga cresta che limita a Nord la testata della Vall'Anzasca e che corre dalla Punta dello Schwarzberg-Weissthor al Passo del Monte Moro, declinando nelle sue varie cime da 3600 a 3000 metri circa.

Già nel 1895 io aveva rivolto un po' d'attenzione a questo tratto di frontiera ¹⁾ allorchè da Mattmark salii con Marani pel ghiacciaio di Schwarzenberg alla « once famous *arête blanche* », la quale, a detta del Conway ²⁾, quarant'anni fa « eccitava grandi emozioni, « non più condivise da una generazione meno suscettibile che oggidì « nulla trova di particolarmente allarmante nei *precipizi* sui due « versanti della cresta ». Percorso il breve tratto di spigolo nevoso, giunsi sulla Punta dello Schwarzberg-Weissthor e volgendo a sud arrivai, sempre per cresta, alla Punta del Nuovo Weissthor, di dove calai sul ghiacciaio di Gorner. Da quella volta m'era rimasta la voglia di conoscere per filo e per segno il resto del confine dal-

¹⁾ Vedi « Rivista Mensile », vol. XIV (1895), pag. 426, e vol. XV (1896), pag. 467-8.

²⁾ W. M. CONWAY: *The Passes across the Weissthor Ridge*, nell'« Alp. Journ. », vol. XI, p. 201.

l'arête blanche al Monte Moro, e nell'estate scorsa ebbi finalmente l'occasione di mandare in parte ad effetto il mio divisamento.

Per quanto io cerchi di variare i miei campi d'escursioni, è fatalmente scritto ch'essi debbano aggirarsi sulla giogaia di monti tra l'Ossola ed il Vallese. Nel 1899 mi portai per un po' di giorni a Macugnaga coll'amico Carlo Casati che da parecchi anni mi segue nelle valli ossolane. Il rinomato villaggio è una mia vecchia conoscenza fino dal 1884, che rivedo sempre con piacere intenso. Quest'anno poi ci offri un soggiorno veramente gradito; il tempo splendido, la numerosa compagnia di milanesi all'albergo del Monte Moro, le piacevoli conversazioni con due noti alpinisti militanti, il cav. Augusto Massoni ed il prof. Carlo Restelli, le rinnovate conoscenze con guide altre volte praticate c'indussero a trascorrere quasi in completa pigrizia i sei giorni dedicati a Macugnaga. La guida Lorenzo Marani di Antronapiana era naturalmente con noi e come noi oziava, oggetto di sospettose occhiate da parte dei minori suoi colleghi del paese.

Dopo una gita alla Capanna Marinelli, venne la volta di compiere l'escursione che ci eravamo prefissi. Il 3 agosto, alle 14,45, Casati ed io, colla predetta guida e con Gaspare Burgener carico di coperte e di legna, ci avviammo sotto una lieve acquerugiola alla Capanna Eugenio Sella (3150 m. circa), dove giungemmo alle 19,20.

Solo chi abbia provato a passare una notte in qualche elevata capanna alpina può immaginare l'emozione ed il secreto fascino destatosi in noi quando, ad ora più tarda, prima di stenderci sul tavolaccio, uscimmo per alcuni minuti sullo stretto terrazzo prospiciente Macugnaga. Un temporale ruggiva, allontanandosi ed affievolendosi, sulla bassa valle ed oltre i monti di Val Sesia: la notte senza luna, ma limpida e stellata sopra di noi, lasciava scorgere a destra la massa bianca e scintillante del M. Rosa; giù in fondo brillavano fiochi gli ultimi lumi degli alberghi e delle case del villaggio. Non ci mancava che l'effetto pauroso d'una valanga in quel momento, d'arcano silenzio; ma, a dire il vero, in tutta quella notte non ne udimmo alcuna, mentre avevamo assistito alla caduta di parecchie colossali quando fummo alla Marinelli: nessuna delle quali però, a farlo apposta, si precipitò nel famigerato canalone. Durante il riposo della comitiva aprì una lunga parentesi.

La catena di monti di cui impendo a parlare, e che chiamerò *di Roffel* ¹⁾ dalle sue cime più cospicue, corre dal Punto 3618-3612 (Schwarzberg-Weissthor) in giusta direzione Est, o quasi, fino al St-Joderhorn (3040.m.), dove il confine volge a greco dirigendosi pel

¹⁾ M'attengo tanto per questo nome quanto per quelli di *Fillar* e di *Jazzi* all'ortografia adottata dalla "Climbers' Guide", e dalla "Guida Bobba e Vaccarone", quantunque in molti scritti ed in alcune carte e manuali trovisi usato *Filar*, *Jazi* e *Rofel*.

Passo di Mondelli al Pizzo d'Antigine Ovest o Spänhorn (3194 m.), il di cui satellite (Pizzo d'Antigine Est, 3059 m.) segna il punto di distacco della catena divisoria tra Val Anzasca e Val Antrona.

La catena di Roffel forma nel Punto 3618-3612 un angolo leggermente ottuso colla cresta che chiamerò *dei Weissthor*, proveniente dall'Jägerhorn, o per meglio dire dalla Nord End, e passante per la Cima di Jazzi: la qual cresta, oltre il punto d'incontro, continua in territorio svizzero con un prolungamento che s'arresta contro la muraglia dello Strahlhorn, formando il displuvio tra il ghiacciaio di Findelen (Valle di Zermatt) e quello di Schwarzenberg (Valle di Saas).

Ognuno che sia al corrente della topografia e della letteratura alpina sa che la via del così detto *Passo del Mattmark-Weissthor* (o dello *Schwarzberg-Weissthor* che è tutt'uno), mettente da Zermatt a Mattmark, sia pel ghiacciaio di Gorner, sia per quello di Findelen, supera il Punto 3618-3612 (nodo orografico che guarda in tre valli: Zermatt, Macugnaga e Saas) e percorre per breve tratto la Cresta di Roffel lungo la succitata *arête blanche*¹⁾, scendendo poi pel versante nord di questa sul ghiacciaio di Schwarzenberg. Lo stesso scopo viene ottenuto, in caso di tempo cattivo o nebbioso che renda frustrata l'attrattiva dello sguardo giù nei precipizi di Macugnaga, col varcare il prolungamento della Cresta del Nuovo Weissthor, tra il Punto 3618-3612 e le rocce dello Strahlhorn, in un posto conveniente dove un breve ma ripido muro roccioso immette sullo stesso ghiacciaio di Schwarzenberg. A questa variante meglio si addirebbe però la denominazione di *Schwarzenbergjoch*, già accennata dal Conway nel suo ormai antiquato « Zermatt Pocket-book » quale sinonimo dei due equivalenti: Mattmark-Weissthor e Schwarzberg-Weissthor.

Il carattere della Cresta di Roffel, a somiglianza di quella dei Weissthor, è di essere dal versante svizzero rivestita di ghiaccio e nevi fino all'orlo, precipitando invece con impervie pareti rocciose su quello d'Italia. Ma, mentre nel tratto culminante della cresta la neve si è accumulata in una stretta lama che talvolta riesce di difficile percorso, procedendo verso oriente le rocce non sono più totalmente coperte ed emergono, lasciando fra esse e lo spigolo nevoso una specie di strada più o meno facile. Poco lungi dall'*arête blanche* (circa 3¼ di km. dopo il Punto 3618-3612) si eleva una prima cima che altre volte non era segnata sulle carte, ma che ora porta su quella del nostro I. G. M. la quota 3564 m.

¹⁾ Nell'età dell'oro dell'alpinismo questa espressione francese era, si può dire, consacrata dall'uso a specificare il breve filo nevoso che termina ad ovest la cresta di Roffel, mentre la corrispondente espressione tedesca *Weisegrat* serviva in senso più lato ad indicare tutto il tratto di confine dove s'aprivano i vari Weissthor.

Essa chiamasi la *Cima Occidentale di Roffel* ¹⁾ ed è la punta più elevata sul confine a nord di Macugnaga dopo il nodo d'incontro dove passa il Mattmark-Weissthor. Più ad est, in seguito ad una linea ondulata di circa 1,2 km., s'erge dalla cresta la seconda punta, detta *Cima Orientale di Roffel*, cui la sola Carta Svizzera assegna la quota 3483 m. e che la Carta Sarda distingueva col nome di *Cima Stenigalchi*, dall'alpe sottostante ²⁾. Dopo una lunghezza di circa 2 km. in cui la frontiera, scemando gradatamente d'elevazione, non presenta però alcun rilievo, incontrasi un altro picco detto *Rothhorn* (3237 m.), preceduto ad ovest da una larga depressione e seguito ad est dal *Passo di Seewinen* (circa 3100 m.) che s'apre tra esso picco e quello segnato 3215 m. C. Sv. e 3206-C. It., il qual ultimo porta il nome di *Seewinenhorn*. Di qui lo spartiacque, volgendo leggermente a NE., dirigesì al Monte Moro, un masso roccioso alto 2988 m. che sovraincombe al passo omonimo (2862 m.).

Due speroni principali scendono verso sud dalla Cresta di Roffel e dividono la regione sottostante in tre distinte sezioni. La prima e la più occidentale, che chiamo *di Roffel*, è compresa fra il costone roccioso su cui si svolge la via al Nuovo Weissthor e lo sperone staccantesi nei pressi della Cima Orientale di Roffel; essa è in gran parte occupata dal ghiacciaio omonimo. La seconda o centrale s'estende dallo *sperone di Roffel* a quello del *Faderhorn* (scendente a sud del Rothhorn) e la distinguo col nome di *Stenigalchi* dall'alpe più elevato che le sottostà. La terza, od orientale, è la più ampia e va dallo sperone del Faderhorn al crestone SE. del St-Joderhorn, separante la testata di Val Anzasca dal vallone di Mondelli ed ergentesi nelle due *Punte di San Pietro* (2934 e 2884 m.) ³⁾ e nel *Battel* (2765 m.) ⁴⁾. In quest'ultima sezione, che seguendo lo stesso sistema chiamo *di Galkerne* dall'alpe omonimo (2101 m.), s'apre il vallone principale che adduce al Passo del Monte Moro; nella sua parte superiore ovest scendono poi dallo spartiacque parecchi crestoncini minori a frazionarla e pel più occidentale dei valloncelli da essi formati, rocciosi o nevosi a seconda della stagione, passa la via del *Seewinenjoch*.

La costa SO. del St-Joderhorn mette un'altra suddivisione nel vasto bacino e limita ad O. il ripido pendio di rocce e pascoli formante il fianco meridionale del rinomato belvedere: ai suoi piedi è l'*alpe So-*

¹⁾ Il nome di *Cima di Roffel* veniva dato altra volta ed è ancora oggi erroneamente applicato dalla Carta Svizzera alla *Cima del Nuovo Weissthor* o *Neu-Weissthor Spitze* (3661 C. Ital. - 3645 C. Sv.). In una fotografia che rappresenta il panorama di Macugnaga dall'Albergo del M. Moro (vedi nota più avanti) la Cima Occidentale di Roffel trovasi distinta col nome di *Schwarzenberg-Horn*.

²⁾ *Alpe Stenigalchi* (2172 m.), da Steinegalk, Steinkalk, pietra calcarea. Vedi l'articolo di K. Schulz, citato più avanti. (*Jahrbuch des S. A. C.*, vol. XVIII, pag. 174).

³⁾ La Carta Sarda ha qui anche il nome di *Zmettelhorn*.

⁴⁾ *Battel* o *Pattel* nella nostra Carta, mal ricopiato in *Patiel* nella Carta svizzera.

noberto (1939 m.), così designato sulle carte, ma il cui nome esatto dovrebbe essere, giusta le informazioni assunte, *alpe Sonnenberg*.

Non è mia intenzione di rifriggere ai lettori tutto quanto è già stato detto intorno al leggendario valico del *Weissthor*, vecchio e nuovo. Due scritti di valenti e competenti alpinisti ci illuminano sufficientemente sulla storia della *cresta bianca* e dei suoi passaggi da Zermatt a Macugnaga nell'esteso tratto dall'attuale *Fillarjoch* alle *Cime di Roffel*, e sono:

1° L'articolo *Neue und alte Pfade in den Zermatter Bergen*, del prof. dott. KARL SCHULZ di Lipsia, pubblicato nel vol. XVIII (1882-83) dell'«*Jahrbuch des S. A. C.*».

2° L'articolo *The Passes across the Weissthor Ridge*, di W. M. CONWAY, apparso nel vol. XI dell'«*Alpine Journal*».

Troviamo poi riassunti i dati e le informazioni offerte dai suddetti pregevolissimi lavori nei due seguenti manuali:

1° *The Climbers' Guide to the Eastern Pennine Alps*, di W. M. CONWAY (Londra, 1891).

2° *La Guida delle Alpi occidentali*, vol. II, parte II, sez. III, di G. BOBBA e L. VACCARONE (Torino, 1896).

Ritengo tuttavia opportuno di ripetere qui alcune di quelle notizie che hanno diretta attinenza coll'escursione da noi fatta.

L'attuale passo del *Nuovo Weissthor* non portò sempre questo nome, bensì lo ereditò da altri passaggi più a NE. nella Cresta di Roffel. Già usato da molti anni (sebbene non ancora in voga) prima del 1859, venne in quest'epoca additato ai turisti da John Ball come un valico più breve che permetteva il transito da Zermatt a Macugnaga senza passare per la cresta divisoria fra la Val Anzasca e la Valle di Saas.

Prima ch'esso fosse conosciuto ed anche durante il periodo del suo noviziato (1835-1859) la via più facile da Zermatt a Macugnaga, usata specialmente dai pii montanari svizzeri che si recavano in pellegrinaggio al Santuario di Varallo, consisteva nel varcare dai nevati superiori del ghiacciaio di Findelen lo spartiacque tra Zermatt e Saas nel punto in cui esso s'attacca al confine italo-svizzero e nel percorrere per breve tratto la cresta staccantesi dal detto punto verso Est, scendendo poi al di là dell'*arête blanche*, prima della Cima Occidentale di Roffel, per ripida parete di rocce sul piccolo ghiacciaio di Roffel. Questo passaggio ebbe allora il nome di *Neu-Weissthor*, il quale essendo poi stato trasportato più a Sud, venne surrogato molti anni dopo, su proposta di Schulz appoggiata da Conway, da quello più appropriato di *Roffelpass*.

Questa strada, già stata indicata dalla guida Damatter all'inglese Malkin nel 1843, venne per la prima volta attraversata turisticamente nel 1849 da Marshall Hall, che ne riferì nell'«*Alp. Journ.*», vol. IX, pag. 174. Il 5 agosto 1882 il prof. K. Schulz ripeté la

stessa via, od una press'a poco identica, dandone una descrizione più particolareggiata nell'« Oest. Alp.-Zeit. » del 1882 (pag. 279) e nell'« Jahrbuch » già citato (pag. 172-183).

Ma non era questa la sola strada usata in quei remoti tempi dell'alpinismo sia dagli scarsi viaggiatori sia dai pellegrini di Zermatt. Dal 1840 al 1856 una variante di questo Roffelpass, più lunga ma più facile, era adoperata di preferenza a detta del defunto Lochmatter, già antica guida di Macugnaga e proprietario dell'albergo del Monte Rosa. In luogo di scendere per la parete rocciosa precedente ad Ovest la prima Cima di Roffel, parete alquanto difficile e pericolosa per cadute di pietre, i viandanti giravano la detta Cima sul suo fianco settentrionale, coperto da un ripido lembo del ghiacciaio di Schwarzenberg, e raggiungevano un punto della cresta a metà distanza circa fra le due Cime di Roffel, dove il muro roccioso del versante italiano è più breve e di più agevole discesa. A questa modificazione del passo originario di Roffel lo Schulz applicò il nome di *Weissthor Orientale*, che troviamo adottato dalla « Guida Bobba e Vaccarone », ma che il Conway non cita nè nel suo articolo surriferito nè nella sua « Climbers' Guide », limitandosi a qualificare questa più facile via per una variante del Roffelpass.

Nel 1867 poi, il sig. D. W. Freshfield con alcuni compagni e colle guide Daniel Balley e Peter Michel, le quali non conoscevano punto il terreno, ebbero a praticare per mero caso un'altra adiacenza di questo valico: salirono cioè da Macugnaga pel ghiacciaio di Roffel e per le rocce sottostanti all'*arête blanche*, raggiungendo questa nell'immediata vicinanza della Punta dello Schwarzberg-Weissthor ¹⁾).

Più ad est del Weissthor Orientale e prima del Monte Moro non incontriamo più alcun valico conosciuto nella letteratura alpina, tranne quello di *Seewinen*, che conduce da Mattmark a Macugnaga pel ghiacciaio omonimo attraversando la dorsale di frontiera tra il Rothhorn ed il Seewinenhorn. Benché noto da lungo tempo ai cacciatori di camosci delle due valli, la sua prima traversata turistica non seguì che nel 1875 per parte dell'inglese W. W. Simpson ²⁾, il quale gli diede un nome poco appropriato, quello cioè di *Faderjoch*, derivandolo dal falso *Faderhorn* d'una volta, vale a dire dall'attiguo picco ad Est, che oggidi è chiamato *Seewinenhorn* ³⁾.

¹⁾ Da comunicazione privata del sig. Freshfield al redattore dell'« Alp. Journ. » (W. A. B. Coolidge). — Vedi articolo citato del Conway; nota a pag. 201 del vol. XI.

²⁾ Vedi « Alp. Journ. », vol. VII, pag. 324.

³⁾ Questa cima, che trovasi diversamente quotata sulla carta ital. e su quella svizzera (come è indicato più sopra), vi è anche malamente qualificata. Infatti sulla carta federale porta ancora l'erroneo nome di *Faderhorn*, che appartiene invece al contrafforte Sud del Rothhorn e più specialmente allo spuntone formante la sua estremità meridionale, visibilissimo da Macugnaga. Sulla nostra carta, al contrario, essa parrebbe distinta col nome di *Monte Moro*, il quale s'addice invece al Punto 2968 appena ad Ovest del passo omonimo.

Esso venne di nuovo valicato il 13 agosto 1881 dal prof. Schulz, che lo battezzò col nome attualmente adottato ¹⁾.

Un altro passaggio mi sembrò possibile ad ovest del Rothhorn, come riferirò in seguito: e così pure si potrà trovare un varco nel clinale tra il Seewinenhorn ed il Pizzo del Monte Moro ²⁾.

Ma tutti questi non sono più da considerarsi come passi ausiliari nella via da Zermatt a Macugnaga, salvo che si voglia o si sia costretti ad allungare in tal modo eccessivamente l'escursione; si è dato il caso, infatti, di comitive che dallo Schwarzberg-Weissthor, pei ghiacciai di Schwarzenberg e di Seewinen (separati da una cresta sub-glaciale), si sono portate perfino al Passo del Monte Moro. Sono dunque piuttosto variazioni alpinistiche di quest'ultimo passo, consigliabili a chi voglia transitare da Mattmark a Macugnaga percorrendo un ghiacciaio (quello di Seewinen) e cercando vie meno battute dell'antica strada mulattiera.

Le illustrazioni qui annesse, prese dall'amico Casati durante la nostra escursione, sono forse le prime che raffigurano davvicino questo tratto del nostro confine ³⁾.

Dall'esame della prima appare come nel panorama del versante Est del Monte Rosa (Macugnaga) — annesso alla Sezione III della « Guida » di Bobba e Vaccarone (pag. 512) e tolto da una fotografia di V. Sella — sia incorso qualche lieve errore nella nomenclatura delle cime sulla Cresta di Roffel, che ivi figura necessariamente in iscorcio.

La linea punteggiata indicante il Punto 3618 (Punta dello Schwarzberg-Weissthor, 3612 m. C. Sv.) segnerebbe invece la *Cima Occid. di Roffel* (3564 m.) o *Schwarzenberg-Horn*, mentre quella che porta le cifre 3564-3483: *Cime di Roffel* marca solamente la *Cima Orient. di Roffel* o *Cima Stenigalchi* (3483 m.). La punta-nodo dei tre versanti, ossia lo Schwarzberg-Weissthor, sarebbe l'escrescenza

¹⁾ Vedi « Jahrbuch des S. A. C. », vol. XVII, pag. 231 e seguenti.

²⁾ Nello specchietto inserito più avanti, questo ipotetico varco, che riterrei situato dove la nostra carta segna la quota 2910 m., è distinto col nome di *Bocchetta di Galkerne*.

³⁾ I Passi Occidentale e Orientale di Roffel, specialmente il secondo, sono visibili in alcune vecchie fotografie esposte negli alberghi di Macugnaga, state fatte una quindicina d'anni sono da un fotografo tedesco. Nella più completa di esse, che rappresenta appunto il panorama di Macugnaga dall'albergo del Monte Moro, la denominazione e l'altitudine delle cime e dei passi sono però poco attendibili e vi si trovano ripetuti i vecchi luoghi comuni: come il nome di *Cima di Roffel* applicato alla *Cima del Nuovo Weissthor*, quello di *Faderhorn* attribuito al *Rothhorn* (mentre con *Rothhorn* viene distinta la larga gobba rocciosa del suo contrafforte meridionale e con *Piccolo Faderhorn* lo spuntone in forma di torretta che domina la chiesa vecchia del villaggio). Vi si trova anche chiamato *Pizzo del Monte Moro* ciò che è il *Seewinenhorn*, e le parole *Passo del Monte Moro* sono poste sopra la bocchetta che s'apre fra il *Seewinenhorn* ed il vero picco del M. Moro (*Bocchetta di Galkerne*). Ciò si può scorgere confrontando la fotografia in questione col panorama di W. F. Donkin dal Pizzo Bianco (*Monte Rosa and the Weissthor Ridge*), allegato all'articolo del Conway nell'« Alp. Journ. », vol. XI. La vecchia fotografia denomina poi *Schwarzenberg-Horn* la Cima Occidentale di Roffel e *Stenigalchi Cima l'Orientale*.

rocciosa che nereggiava sul panorama, in fondo, tra le due Cime di Roffel. La terza punteggiata (3560 m. - *Schwarzberg-Weissthor*) si riferisce al punto della cresta spartiacque fra Zermatt e Saas, corrente dall'angolo di confine alla parete dello Strahlhorn, pel quale si può passare dal ghiacciaio di Schwarzenberg a quello di Findelén quando, come si è detto, a causa del brutto tempo o d'altro, non si possa godere della vista sull' « a picco » di Macugnaga.

Il rimanente tratto della catena di frontiera è presentato, come già dissi, in iscorcio nel panorama del Sella e non va oltre le vicinanze del Passo di Seewinen.

Così tratteggiata la Cresta di Roffel e richiamate le precedenti visite che ad essa furono dirette (di una più recente verrà accennato in seguito), tornerò in carreggiata prendendo le mosse dalla Capanna Eugenio Sella, dove abbiamo passato in allegria la sera del 3 agosto ed in discreto riposo la notte susseguente.

Lasciata al buon Gaspare, che tornerà poi giù colle coperte, la cura di spazzare e riordinare la capanna, alle 5,45 saliamo per alcuni metri lungo le rocce dietro il tetto del rifugio allo scopo di abbordare a livello il ghiacciaio di Roffel sopra la cascata dei seracchi.

La piccola vedretta di Roffel si potrebbe paragonare nella forma ad un uccello librato a volo, il cui corpo fosse dato dal bacino centrale, la coda dal suo riversarsi sopra i pascoli di Roffel, la testa dal lembo superiore che s'addentra nel recesso formato dalle due muraglie rocciose della cresta del Nuovo Weissthor e dell'*arête blanche* (incontrantisi ad angolo retto o leggermente ottuso nel Punto 3618-3612). Le due ali sarebbero poi rappresentate: a sinistra (per chi sale) dalla striscia che s'arrampica sul fianco sud della Cima del Nuovo Weissthor e che è attraversata dalla via al passo omonimo: a destra da un'altra lingua che lambendo la base delle due Cime di Roffel finisce contro lo sperone dipartentesi verso sud dalla cima minore.

Attraversiamo il bacino centrale, passabilmente piano, e c'inoltriamo per l'ala destra, cioè pel ramo orientale. Durante il tragitto abbiamo adocchiata la parete rocciosa ad Ovest della vetta maggiore, ma il cenno datone nella « Guida delle Alpi Occidentali » (desunto dalla descrizione del prof. Schulz) ci distoglie dal ricorrere al Passo Occidentale di Roffel, poiché la salita vi è dipinta come laboriosa ed anche pericolosa per cadute di pietre. Marani studia per suo conto un'arrampicata su per la faccia Sud ed i canali SE. della cima maggiore; ma io, che tengo a raggiungere con sicurezza la cresta, a salire le due vette ed a portarmi poi più ad Est verso il M. Moro in una lunga ed interessante passeggiata sul confine, faccio prevalere il mio desiderio, quello cioè di vincere la muraglia a circa mezza distanza fra i due corni, là dove essa è più ristretta,

vale a dire dove il ghiacciaio più le s'avvicina all'orlo. Propendo insomma pel Passo Orientale di Roffel, altrimenti detto Weissthor Orientale, la via più facile che permetta di toccare lo spartiacque fra le due Cime e di compiere in breve tempo la visita alle stesse.

Alle 7, dopo esserci fermati qua e là sul ghiacciaio per prendere delle fotografie, siamo ai piedi della parete ed imprendiamo a salire per una cenghia ancora nevosa, facilmente riconoscibile anche

*Cima Occidentale m. 3564
(o Schwarzenberghorn)*

*Cima Orientale m. 3483
(o Cima Stenigalchi).*



a Cresta del Nuovo Veissthor

b Ghiacciaio di Roffel

c Strahlhorn

LE DUE CIME DI ROFFEL DALLA BOCCHETTA DI STENIGALCHI.

Da una fotografia del socio sig. Carlo Casati.

dalla valle, che obliquando da destra a sinistra sale per la muraglia in direzione del piede ovest della maggior cima. Alle 7,30 ci offriamo un po' di ristoro; mezz'ora dopo, lasciando a sinistra il resto dell'obliquo marciapiede, che per la sua relativa comodità ci lascia supporre possa esser stato l'antica via frequentata dal 1840 al 1856, c'inerpichiamo per facili e buone rocce direttamente alla cresta, lambita a nord dal ghiacciaio di Schwarzenberg (3450 m. circa).

Qui ci avvediamo come l'attacco della Cima 3564 dall'Est sia poco conveniente per le accidentalità che la precedono: in vista della maggior speditezza ci conformiamo al consiglio dei manuali e contorniamo la punta sul suo fianco settentrionale, costeggiando il lembo superiore del ghiacciaio svizzero fino a toccare il piede della cresta occidentale, quella cioè che, continuando per l'*arête blanche*, va a finire nella Punta dello Schwarzberg-Weissthor. Nelle vicinanze è il *Roffelpass* (3550 m. circa) o *Passo Occidentale di Roffel*, la cui precisa ubicazione rimane tuttavia per noi un'incognita. Con facile ascesa tra roccia e neve per lo spigolo di frontiera arriviamo alle 9 sulla vetta.

La vista è stupenda; lo Strahlhorn s'estolle a breve distanza: il Cervino alza il suo fiero capo da lungi, dietro la cresta del Nuovo Weissthor. Un'ora e mezza lasciamo trascorrere sul nostro belvedere, poi, rifacendo la via, in venti minuti torniamo al punto dove abbiám valicata la cresta, cioè al Weissthor Orientale. Di là Casati ritrae l'immagine della cima già visitata e della sua minor sorella che s'erge a discreta distanza, snella ed acuta, colle sue dissimiglianti facce, nera dal versante italiano, candida da quello svizzero.

Un'altra mezz'ora di spedito cammino pel divertente spigolo di confine ci porta sul Punto 3483 la cui ultima salita, che sembrava da lontano molto erta, s'appalesa in fatto comodissima ¹⁾:

Ci concediamo un quarto d'ora di riposo sulla *Cima Orientale di Roffel* o *Cima Stenigalchi*. Qui si tratta di vedere se v'ha mezzo di continuare pel filo dello spartiacque, poichè Burgener ci aveva assicurato essere impossibile il discendere dalla cresta Est della seconda cima. Marani esamina la via e la giudica tentabile; è infatti una calata brusca, ripidissima per rocce in diversi punti non buone. Pur ci riesce d'eseguirla, con qualche precauzione, senza l'aiuto della corda e ci troviamo così in tre quarti d'ora al di là del punto dove staccasi lo sperone Sud della Cima Orientale di Roffel: sperone che ha origine dunque non precisamente dal corpo di detta Cima, ma un po' più ad est, e che divide il ghiacciaio di Roffel dal bacino di Stenigalchi. Il luogo dove sostiamo è una specie di bocchetta nella cresta, di difficile accesso dal versante di Macugnaga, che, ove fosse possibile il raggiungerla da quella parte, meriterebbe il nome di *Passo di Stenigalchi* (3350 m. circa).

Riprendiamo la corsa per la cresta nevosa che talora è un esile filo, talora s'allarga pianeggiando: superiamo gobbe e rientranze, ci caliamo negli intagli, cacciandoci spesso con una scivolatina dall'apice della cortina, divenuta di difficile percorso, giù nella sorta di

¹⁾ È da rettificare adunque nella " *Guida delle Alpi Occidentali* " la frase a pag. 522: " *La salita delle due Cime di Roffel si fa dal Passo del Weissthor Orientale girando sul versante Nord in breve e senza difficoltà* ". Questa asserzione può stare pel Punto 3564 ma pel Punto 3483 basterà dire: " *seguendo la facile cresta spartiacque* ".

corridoio fra neve e roccia. Alle 14 siamo ad una larga depressione che precede il Rothhorn; ci accorgiamo allora che il programma originario era troppo vasto: l'ora si è fatta tarda e ne abbiamo abbastanza di quella specie di « montagna russa ». Il Rothhorn è ancora discretamente lontano; la discesa da esso al Passo di Seewinen ed il ritorno per quella via a Macugnaga, sia pel ripido vallone sottostante che immetterebbe nel sentiero del M. Moro, sia varcando lo sperone meridionale del Rothhorn a Nord del vero Faderhorn e tornando così nei sentieri dell'alpe Stenigalchi e dell'alpe di Roffel ¹⁾, ci porterebbe troppo in lungo. Convien dunque deciderci per la discesa da quel punto della cresta ai nevai del bacino di Stenigalchi.

Vi sarebbe invero un luogo di più facile abbordo, marcato da una lunga striscia bianca che dal nevaio sale più ad oriente fino a toccare la cresta terminale ovest del Rothhorn ²⁾. Scartiamo tuttavia anche quella strada poiché dovremmo prima portarci fin quasi su detta cima, nè potremmo in tal caso trattenerci dal visitarne la vetta; il Rothhorn, che (come nota la « Climbers' Guide ») si può ritenere come l'estremità orientale dei Roffelhorner, è certamente di qualche importanza orografica nella linea di confine: poiché da esso, oltre al dipartirsi a sud lo sperone del Faderhorn separante il bacino di Stenigalchi da quello di Galkerne, protendesi anche verso nord un cordone sottoglaciale che, rigonfiando il manto nevoso del versante svizzero, divide il ghiacciaio di Schwarzenberg da quello di Seewinen. -

Qui è d'uopo aprire un'altra parentesi. La via segnata dalla striscia nevosa sul fianco SO. del Rothhorn, cui ho testè alluso, sarebbe il valico indicato come possibile più addietro e cui direi *Passo del Rothhorn* (3200 m. ca). Per questa lingua di neve salirono forse al Rothhorn i signori Alberto ed Orazio De Falkner, padre e figlio, colle guide Pietro Zurbrücken e Clemente Imseng, il 7 agosto 1888, se pur non lo toccarono direttamente per la sua faccia meridionale, altrettanto facilmente percorribile prima pel nevaio, poi per le rocce sotto la cima. A ragione però la « Climbers' Guide », riferendosi a questa punta, dice: « *Ascents of this peak are generally misdescribed* », e cita la « Riv. Mens. » del C. A. I. pel 1889 (pag. 66). Infatti, il sig. Orazio De Falkner, estensore dell'articolo « *Da Macugnaga, Saas-Fee, Zermatt* » ivi dice che, avendo dovuto rinunciare in quel giorno per il vento e per la tempesta al Nuovo Weissthor ed alla Cima di Jazzi quand'eran giunti già ai piedi del passo, visto il miglioramento del tempo decisero di salire invece

¹⁾ Non sarebbe improprio di distinguere col nome di *Passo del Faderhorn* il punto debole dello sperone pel quale è possibile il passaggio dal bacino di Galkerne a quello di Stenigalchi.

²⁾ Chiaramente distinguibile nel panorama del Donkin (« Alp. Journ. », vol. XI).

il Rothhorn (3237 m.) ed il Faderhorn (3215 m.)¹⁾. « *Traversammo « tutta la catena delle Cime di Roffel »* (qui bisogna interpretare che la traversata venne eseguita al di sotto della cresta, sui ripidi declivi di Roffel e di Stenigalchi) « *ed alle 9 fummo sul Rothhorn « per una via, credo, nuova, ma in tutti i modi facilissima..... « Scendemmo per un pendio assai ripido di ghiaccio »* (informazione riportata nella « Guida Bobba e Vaccarone » ma che sarebbe utile di verificare) « *fino ad un passo »* (il *Seewinenjoch*) « *dal « quale salimmo sul Faderhorn »* (Seewinenhorn). — Di là si portarono poi al Passo del M. Moro.

Le surriferite indicazioni sono, come scorgesi, alquanto vaghe; è appunto per questo motivo che mi sarebbe stato caro di poter compiere il resto della corsa fino al M. Moro. Ma *quod differtur non aufertur*, oppure qualche collega di modeste pretese penserà a rimediare alla non grave lacuna.

Torniamo ai nostri casi. Non potendo noi scorgere dalla cresta come finisca la parete al di sotto, Marani si eclissa per la necessaria esplorazione e quasi ci inquieta colla sua prolungata assenza. Riapparso finalmente sul ciglio d'una lontana rupe sottoposta, ci fa una voce affinché lo raggiungiamo; per cengie e pendii di sfasciumi caliamo di traverso fino a lui che ci addita allora una sorta di precaria via intravista lungo il salto della parete, dove questa piomba sul nevaio in larghe « piode » levigate dall'antica azione glaciale.

Dei pianerottoli erbosi, alcune rocce a picco, ripidi canaletti ingombri di rottami, infine una ruga percorsa da un filo d'acqua e scavata in un muro orlato al basso dalla rima del nevaio ci fanno passare alcuni minuti di emozione. Mentre la guida ci aiuta uno dopo l'altro nell'imbarazzante discesa a rinculoni, ci dissetiamo con voluttà al provvido canaletto. Posto piede sulla neve, gradevoli scivolate ci abbassano rapidamente sui nevai inferiori ed alle 15 1/2 mettiamo a terra i sacchi e riposiamo fino alle 17.

Indi giù per gli erti pascoli dell'alpe Roffel e dell'alpe Herbel ritroviamo il sentiero del Nuovo Weissthor ed alle 19 rivediamo l'albergo del buon Oberto.

Orario dell'escursione :

Macugnaga - Capanna Eugenio Sella	ore 4 —
Capanna - Cima Occidentale di Roffel	» 2 30
Cima Occidentale - Cima Orientale	» 0 45
Cima Orientale - Insellatura ad Ovest del Rothhorn	» 2 15
Discesa dalla cresta ai nevai	» 1 —
All'albergo	» 2 —
Totale	ore 12 30

Tanto la parte della Cresta di Roffel da noi percorsa, quanto la rimanente offrono dunque campo a belle escursioni da Macugnaga,

¹⁾ Si deve intendere per quest'ultimo il *Seewinenhorn*.

specialmente consigliabili a chi desidera partire per la montagna senza lasciare all'albergo dei congiunti in trepidanza.

Una corsa più grandiosa mi sembra anche effettuabile dalla Capanna Sella: la salita allo *Strahlhorn* (4191 m.), quel bel picco che, pur sorgendo interamente in Svizzera, è situato così presso al confine da parere farne parte, come è del Weissmies e dei Fletschhörner.

Partendo dalla Capanna ai primi albori, sia risalendo alla Cima del Nuovo Weissthorn e percorrendo poi la sua groppa nevosa verso



STRAHLHORN (4191 M.) DALLA CRESTA DI ROFFEL.

Da una fotografia del socio sig. Carlo Casati.

Nord (la quale richiede una passeggiata di soli 35 min.), sia raggiungendo pel ghiacciaio di Roffel la base dell'angolo roccioso ed arrampicandosi alla cresta superiore per la via già seguita dal Freshfield, sia infine usufruendo del Passo Occidentale di Roffel e tornando verso Ovest per la *cresta bianca*, si può in circa 2 ore toccare la Punta dello Schwarzberg-Weissthorn. Di là, in 4 ore circa, senza grandi difficoltà, è fattibile di guadagnare la vetta dello Strahlhorn dalla sua faccia meridionale per l'itinerario descritto nella *Climbers' Guide* ¹⁾ e percorso per la prima volta dagli inglesi

¹⁾ Vedi " *Eastern Pennine Alps* ", Saas-Grat, pag. 81, n° 1.

Boyson e Penfold il 2 settembre 1872 ¹⁾); converrà poi fare la discesa a Zermatt oppure a Mattmark. Verrebbe così acquistata al repertorio delle ascensioni da Macugnaga un'altra cima di ragguardevole altezza e di panorama ammirando.

Nomenclatura ed altezze delle punte e dei passi sulla catena di frontiera dal Nuovo Weissthor al Monte Moro.

	Carta It.	Carta Sv.
Passo del Nuovo Weissthor	3580	—
Punta del Nuovo Weissthor	3661	3645
Punta dello Schwarzberg-Weissthor	3618	3612
Passo Occidentale di Roffel (o Roffelpass)	circa 3550 m.?	
Cima Occidentale di Roffel (o Schwarzenberg-Horn)	3564	—
Passo Orientale di Roffel (o Weissthor Orientale	circa 3450 m.?	
Cima Orientale di Roffel (o Cima Stenigalchi)	—	3483
<i>Bocchetta di Stenigalchi</i> ²⁾	circa 3350 m.?	
<i>Passo del Rothhorn</i>	circa 3200 m.?	
Rothhorn	3237	3237
Passo di Seewinen	circa 3100 m.?	
Seewinenhorn } M. Moro della Carta Italiana ? .	3206	3215
} Faderhorn della Carta Svizzera		
<i>Bocchetta di Galkerne</i>	2910 ? ³⁾	—
Pizzo del M. Moro	2988	2988
Passo del M. Moro	2862	2862
St. Joderhorn	3040	3040

RICCARDO GERLA (Sezione di Milano).

CRONACA ALPINA

NUOVE ASCENSIONI

Nel Gruppo Albigna-Disgrazia * (anno 1899).

Prima ascensione del Badilet o Punta Sant'Anna m. 2980 per il lato Nord. — Ad [ovest del Badile (3307 m.) si eleva, separata da un intaglio della cresta, una vetta poco simpatica: il Badilet. Volendone tentare la salita dal Nord, cioè pel versante svizzero, mi recai colle guide Chr. Klucker e Angelo Dandrea all'alpe Sassforà (1830 m.) in Val Bondasca. Il 12 giugno, alle 3,30 lasciai l'alpe poco ospitale, attraversammo la Val Trubinasca in direzione NE.-SO., e sempre per neve buona, verso le 6,35 arrivammo alla gran bergsrunde inferiore del largo canalone che si sprofonda tra le pareti del Badilet e della Trubinasca. La attraversammo alla sua estremità occidentale, e proseguimmo salendo obliquamente verso est fino all'estremità della bergsrunde superiore, giungendo alle 6,50 là dove il Badilet è solcato dall'alto al basso da un canalone.

¹⁾ Vedi "Alp. Journ.", vol. VI, pag. 296.

²⁾ I nomi in corsivo sono nuovi.

³⁾ Vedi il quadro IV del foglio 30 (Bannio) al 50.000.

* Questa relazione, inviata in lingua tedesca dall'autore, venne gentilmente tradotta dal socio dott. Michelangelo Scavia, della Sezione di Torino.

Fino alla nostra prima fermata su di un dirupo, salimmo per il canalone via via restringentesi, intagliando 735 gradini su una inclinazione di circa 55 gradi. Fin lassù tutto procedette a seconda: Klucker lavorava colla piccozza, Dandrea reggeva la corda ed io veniva terzo. Verso le 8,30 ripigliammo la salita; ma, fatti una ventina di larghi gradini verso la parete est del canalone, le cose incominciarono a farsi serie, là dove esso andava restringendosi fino a meno di due metri, mentre il fondo presentavasi ingombro di ghiaccio; per giunta ci si parò dinanzi un enorme bastione di ghiaccio, alto più di 12 metri, incassato fra due molto lisce pareti! Allora Klucker, per guadagnar tempo, si pose febbrilmente ad intagliar gradini, portandone così in breve a 735 il numero totale. Pervenuti poi ad una piccola cenghia intagliata nel nostro canalone, vedemmo che ci era ormai precluso di salire direttamente, e che, bene o male, dovevamo tentare di raggiungerne la parete est dov'esso andava allargandosi.

Masse di ghiaccio, di vetrato, appigli friabili e gradini prerutti ci si presentavano su pel dirupo di fronte. Klucker dovette intagliare qualche gradino per traverso ed in salita nel canale. Poi si inerpicò sulla parete per ben otto metri, con gran prudenza, rompendo il vetrato aderente alla roccia, e, poichè ebbe trovato un appoggio meno precario, lo raggiunse Dandrea ed io per ultimo.

L'arduo passo che dovemmo in seguito superare, fu reso ancor più difficile dal contegno del portatore Dandrea, il quale cominciava a perdersi d'animo. Klucker che strisciando sulla parete aveva raggiunto un piccolo rilievo pianeggiante a circa dieci metri da noi, e quasi disteso bocconi era appena capace di muoversi, non poteva offrire alcun sicuro ritegno a Dandrea, il quale, stando sotto di lui, doveva cercare di appigliarsi a un lembo di roccia foggato a mezzaluna e, ficcando il piede in una fenditura, doveva per uno spigolo roccioso a destra elevarsi sino sulla cenghia soprastante; invece, nonostante il mio aiuto, vi rinunziò dopo un paio di prove infruttuose, in cui perdette la sua piccozza. Allora io mi slegai, portandomi da una parte: ciò permise a Klucker di salire ancor più in alto. La situazione però si fece anche per me molto critica; la fame, la stanchezza, l'incertezza e gli intempestivi affanni del Dandrea agivano sul mio animo, sì che provai, del resto per la prima volta in simile circostanza, un certo qual senso di vertigine; dovetti chiamare a raccolta tutte le mie forze per resistere a tanto abbattimento, e non precipitare nell'abisso. Intanto Klucker poté discendere e smuovere l'ostacolo che ci tratteneva. Egli, che, giovandosi del menzionato appiglio (senza del quale avremmo dovuto forse far ritorno) e posando il piede nella fenditura, aveva già superato l'arduo passo, aiutò Dandrea a salire ed in pochi minuti ci trovammo tutti e tre sulla neve sovrastante il precipizio.

Ripigliata lena, dopo pochi passi, dovemmo salire per un secondo canale di ghiaccio assai ripido e lungo, su pel quale ci apriamo la strada scavando circa 150 gradini. Poi lo attraversammo intagliandone altri 23 e ci portammo sulla sua parete orientale: quivi, arrampicatici per roccia, pervenimmo alle 12,40 ad una larga cenghia, sulla quale, mentre vivissimo sfolgorava il sole, ci disponemmo per la sosta meridiana.

Per sei lunghe ore, salvo brevi interruzioni, Klucker aveva intagliato gradini nel ghiaccio cristallino e nella neve indurita! Per fortuna però eravamo al sicuro da cadute di pietre e da valanghe, perchè il canale percorso trovavasi bene in ombra. Ripartimmo verso le 13,15 e dopo una scalata di mezz'ora sulle roccie della parete est del canale, vi rientrammo; ancora 250 gradini sopra buona neve, ed alle 14,50 toccavamo l'intaglio della cresta sotto alla punta Ovest del Badilet. Mezz'ora più tardi ne raggiungevamo la vetta, che prospetta la Val Trubinasca: vetta che noi lasciammo verso le ore 16, pigliando a discendere pel versante italiano. Poco prima delle 18 eravamo nel bacino glaciale di Val Codera; volgendo verso NO. ed attraversando la parte superiore della valle, per il Passo di Trubinasca, dove giungemmo alle 7, rientravamo finalmente all'alpe Sassforà alle ore 22, dopo una camminata di ben 19 ore.

Prima ascensione della Punta Alessandra m. 3235. — 9 luglio. — Quanto difficoltosa fu per noi la precedente ascensione, altrettanto facile trovammo la salita della Punta Alessandra, la quale si eleva sulla costiera di montagne che chiudono a sud la Valle di Forno, e propriamente ad est del Torrone Centrale, formando parte della cresta che da Monte Sissone, all'est, poggia a Cima di Castello, ad ovest.

Lasciato a guardia della Capanna del Forno il Dandrea, che nella gita al Badilet aveva mostrato di lasciarsi impressionare dalle serie difficoltà incontrate, presi in sua vece, come seconda guida, Giovanni Eggenberger da Sils Baseglia, uomo di buona reputazione.

L'ascensione della Punta Alessandra alpinisticamente presenta le caratteristiche di una gita per nevati e di una salita per roccia. Una comoda marcia di 1 ora e 1/2 sopra il ghiacciaio del Forno coperto di neve ci condusse verso le 5,30 al piede delle crepaccie del ghiacciaio del Torrone Centrale, dove spiegammo le corde ed io calzai i ferri da ghiaccio. Per raggiungere la gola apertesi sulla cresta corrente dal Torrone Centrale alla Punta Alessandra, tenemmo la stessa via delle due mie precedenti ascensioni del Torrone Centrale nel 1891, poggiando però ad ovest invece che ad est. Oltrepassammo facilmente le crepaccie al piede del Torrone Orientale e del Centrale, sia costeggiandole che attraversandole, e così pure la bergsrunde sul declivio occidentale del Torrone Centrale; e, dopo esserci avanzati un po' sulla roccia, pigliammo a salire direttamente verso la sella tra il Torrone Centrale e la Punta Alessandra.

Con 466 gradini scavati facilmente nella neve a tratti farinosa, raggiungemmo alle 6,50 la seconda bergsrunde. Da questa fino al crinale della cresta occorsero altri 455 gradini.

Verso le 7,30 pigliammo ad inerpicarci un po' sotto la cresta sul versante italiano, e, tenendoci ben sotto di essa e perdendo poco in altezza, procedemmo di traverso, eccetto che per un piccolo tratto, sul versante sud della cresta fino al piede della Punta Alessandra, constatando che anche dalla parte d'Italia molta neve copriva i dirupi. Pure stavolta la nostra ascensione volgeva a buon esito; Klucker andava avanti, io lo seguiva e dietro di me veniva Eggenberger. Prima di toccar la vetta, ci si offrì dinanzi, sulla cresta, un dirupo di tre metri all'incirca, alle cui pareti aggrappandoci e contornando un

masso di roccia, riuscimmo a guadagnare lo spigolo ruinoso della piramide terminale; e finalmente verso le 8,30 toccavamo la spianata della vetta, un po' inclinata da sud a nord.

Su proposta di Klucker chiamammo Alessandra questa punta dal nome della mia signora; quindi ne misurai l'altezza e feci uno spuntino mentre le guide costruivano un "ometto".

Verso le 10 ripigliammo la via della discesa, rinunziando al giro che ci proponevamo di fare pel versante nord, perchè lo stato problematico della neve che vi avremmo incontrata e le nubi che andavano addensandosi sulla Val Mello ce lo scongiurarono. Riconoscemmo poi di aver avuto, come Klucker diceva, "buon naso", perchè nel pomeriggio si scatenò sulla Valle del Forno un violento temporale.

Nella discesa dal Colletto Torrone al bacino glaciale del Forno ricalcammo i passi segnati al mattino, procedendo con prudenza, specialmente sulla parte più erta, dove ci muovevamo uno alla volta. Verso le 12,40 eravamo al piede del Torrone Centrale, ed alle 13,50 di ritorno alla Capanna.

A. VON RYDZEWSKI (Sez. di Torino).

Cima di Udine m. 3150 c' (gruppo del Monviso). — Questa cima, così battezzata dal sig. Giuseppe Morassutti della S. A. Friulana, che ne compì la 1ª *ascensione* il 1º sett. 1899 colla guida Gius. Perotti di Crisolò, è situata sul tratto di cresta-frontiera che corre dal Visolotto alle Traversette, e più precisamente a N. della Punta Gastaldi e a S. della Roccia Foroun, dalla quale è separata per mezzo del Colle del Porco. Il Morassutti in 2 ore dal Piano del Re raggiunse il piede della parete E. della cima, poi volse a destra e in 1 ora fu al piede della cresta NE. Si diede a scalarne il canalone a N. dirigendosi poscia da N. a SE. su per grandi lastre friabili, e dopo 25 minuti di salita piegò per breve tratto erboso, poi per la cresta non tanto facile, giungendo ad una forcilla sulla cresta di confine, da cui in pochi minuti di percorso verso S. toccò la vetta. Discese facilmente pel versante francese al Colle del Porco, donde fece ritorno al Piano del Re.

ASCENSIONI VARIE

Nelle Alpi Cozie e Graie. — Ascensioni compiute dal sottoscritto nei mesi di agosto e settembre del 1899.

Monte Emilius m. 3559. — Con mio fratello Riccardo e la guida Comé di Charvensod. Il 6 agosto, partito da Quart-Villefranche alle 15,30, giunsi agli alp Les Laures (m. 2550) alle 22,15, ove pernottai. Ripartito alle 5,20, giunsi al Passo Tre Cappuccini (m. 3241) alle 8,45 e sulla vetta alle 11. Lasciatola 1¼ d'ora dopo, toccai il Colle Gran Rousse alle 13,10. Di qui, congedata la guida, proseguì per il Colle di Laures (ore 14,10) e il vallone di Grauson e arrivai a Cogne alle 19.

Pierre Menue m. 3505. — Colla guida Ed. Sibille di Chiomonte. Il 19 agosto, partito da Bardonecchia alle 17,40, giunsi alle ore 20 ai casolari del Plan, ove pernottai. Partitone alle 4,15 salii al Colle Pelouse (ore 7,30) e per la parete O. toccai la vetta alle 10,45. Pano-

rama completo. Alle 12 discesi per la cresta NO. sino al 1° intaglio, indi per la parete O. Si toccò il Colle Pelouse alle 14,20, i casolari del Plan alle 15,30. Un'ora dopo proseguì per Bardonecchia, ove giunsi alle 18 e coll'ultimo treno a Torino.

Bessanese m. 3632. — Coi signori Bartolomeo Garelli e Agide Noelli soci dell' U. E., colla guida Pietro Re Fiorentin e suo fratello Stefano portatore. — Il 9 settembre partimmo dal rifugio Gastaldi alle 5,35 e pel ghiacciaio della Bessanese e le Rocce Pareis arrivammo alle 9 al 1° intaglio sulla cresta S. Alle 9,40 scendemmo sul versante francese sino al ghiacciaio Pareis e per la solita via riuscimmo al 2° intaglio, indi al segnale Tonini (ore 12,15). A causa di uno strato di neve che copriva le roccie dell'estrema piramide sul versante francese, l'unico possibile a percorrerli di là, si preferì compiere l'ultimo tratto di salita direttamente per il bastione roccioso quasi verticale, anzichè proseguire sulle cornici verso la cresta nord. Questa breve scalata fu non poco contrastata dal freddo e da raffiche di nebbia. Alle 12,50 toccavamo la vetta.

Nella discesa, parendoci troppo pericoloso il calarci dallo stesso bastione, facemmo il giro evitato in salita. Ripassati pel segnale Tonini e pel ghiacciaio Pareis, divallammo ad Avèrole (m. 2035), ove si giunse alle 18,30 con tempo piovvigginoso, che ci fece rinunciare l'indomani alla progettata ascensione del Charbonel.

La guida ed il portatore ritornarono ad Usseglio e noi tre proseguimmo per Bessans, Lans-le-bourg e Modane, percorrendo circa 46 km., e coll'ultimo treno della sera rientrammo a Torino.

Faccio notare che durante questo percorso in una valle francese munita di fortificazioni ed attraverso alle truppe ivi concentrate per le manovre, nessuno di noi venne fermato o interrogato, mentre invece quando mi recai alle Pierre Menue fui fermato parecchie volte dalle nostre autorità militari, e alla guida Sibille, che mi accompagnava, poco mancò che non volessero riconoscerla, malgrado la sua presentazione del libretto di guida del C. A. I.

Torre del Gran San Pietro m. 3692. *Ascensione dal versante meridionale.* — Col sig. Giuseppe Ardrizzoia e il portatore Colombo Giacomo. Il 17 settembre, partiti da Locana alle 6, in 7 ore di marcia e 2 1/2 di fermata ci recammo a pernottare al Rifugio di Piantonetto (m. 2786). Il mattino seguente alle 4,30, soffiando un vento ghiacciato, salimmo lentamente sperando che esso cessasse prima di attaccare la parete della montagna, e così solo alle 7 giungemmo al ghiacciaio di Teleccio. Di qui, secondo la « Guida Martelli-Vaccarone » (vol. 2, parte I^a, pag. 191) per tenere la via più breve si deve « attraversare il ghiacciaio dirigendosi ai piedi della piramide del Gran San Pietro, che si slancia a scaglioni ripidissimi per circa 500 metri sul ghiacciaio. Uno sdrucchiolo di neve alquanto inclinato conduce ordinariamente dal ghiacciaio passando la bergsrunde ad abbordare le roccie del canale, ecc... ». Il portatore ci fece osservare che, data la stagione avanzata, probabilmente non avremmo potuto attraversare facilmente la bergsrunde, ed allora noi seguimmo l'altro percorso, così suggerito dalla stessa « Guida »: « Nel caso che non si potesse varcare la bergsrunde, converrà piegare ad est verso una specie di camino, attaccando il quale

si guadagnano le roccie superiori. Attraversammo quindi in alto il ghiacciaio di Teleccio, intagliando numerosi gradini e raggiungemmo alle 7,30 il camino sopracitato. Per arrivare alla base della Torre e poco sopra della bergsrunde sopradescritta, seguendo questo percorso impiegammo due ore di continua ginnastica aerea. Per evitare, se possibile, tale arduo percorso nel ritorno, esaminammo attentamente la bergsrunde ed il ghiacciaio sottostante e ci parve che il passaggio si potesse effettuare. Alle 10 cominciammo la vera scalata della Torre, e continuando la ginnastica aerea, raggiungemmo la vetta alle 12,15. Il vento era cessato, ma il panorama ci si presentò incompleto. Dopo 3¼ d'ora di fermata, con somma precauzione incominciammo la discesa e alle ore 14,15 eravamo alla base della Torre. Poco prima di giungervi sentimmo il rombo di una valanga di pietre che si scatenava nel canalone da attraversarsi per arrivare alla bergsrunde: ci guardammo alquanto impressionati, augurandoci di non essere onorati da una salva consimile nel tragittarlo, specialmente perchè il pendio essendo quasi tutto di ghiaccio, richiedeva l'intaglio di molti gradini fino alla bergsrunde. Giunti felicemente sull'orlo di questa, potemmo attraversarla sopra un ponticello di neve, ma per uscire dal ghiacciaio dovemmo ancora risalirlo alquanto con nuovo taglio di gradini per ritornare sul percorso seguito al mattino. Uscitine finalmente alle 17, potemmo raggiungere il rifugio di Piantonetto alle 18,35. Mezz'ora dopo scendemmo a Perebecche, ove giungemmo alle 24 1½.

LUIGI MARCHELLI (Sezione di Torino).

Nelle Alpi Grate. — Ascensioni compiute dai soci Luigi Menabuoni e Pietro Marino (Sezione di Torino) nell'anno 1899.

Monte Colombo m. 2348. — 18 giugno. — Partiti da Ribordone alle 3, giunsero sulla vetta alle 11. La salita riuscì lentissima, causa la neve abbondante e fresca dall'alpe Ciavalin sino alle estreme roccie della piramide. Era con loro il sig. Pietro Dolza.

Rosa dei Banchi m. 3164. — 8 luglio. — In compagnia del predetto sig. Dolza, in 5 ore si portarono da Campiglia-Soana, al Colle della Balma (m. 2950) senza alcuna difficoltà, passando pel Santuario di San Besso. Impiegarono poi 3 ore dal colle alla vetta, causa l'abbondante neve che ancora ricopriva la ripida parete ovest per la quale si compì l'ascensione. Discesero direttamente ai casolari della Balma, ed in 5 ore, dalla vetta, raggiunsero Ronco Canavese.

Piata di Lazin m. 3057. — 9 luglio. — Partirono da Ronco Canavese alle 15 1½, col vecchio Giulio Rastoldo, abilissimo cacciatore di camosci. Dopo 4 ore 1½ di salita nell'angusto vallone di Lazin, tributario della valle di Forzo, entrarono in un piccolo alpe disabitato e vi pernottarono. Ripartiti alle 2 1½ del mattino, pervenivano all'alba alle sponde del lago Lazin (m. 2104). Volsero le spalle al M. Colombo e risalirono un vasto macereto di lieve pendenza, formato da enormi lastroni lisci. Raggiunto un piccolo colle ad O. della costa Vargnei, superarono ancora un ripido costolone ed alle 7 1½, con tempo splendido, arrivarono su di un'ampia e pianeggiante costa, ancora tutta coperta di neve, detta Piata di Lazin.

È sorprendente il panorama che si gode dal punto culminante, specie sul gruppo del Gran Paradiso e sul M. Gialin, che non tralasciarono

di ritrarre colla istantanea. Scesero pel vallone Braias, indi per quello di Forzo e la sera giunsero a Pont.

Monveso di Forzo m. 3319. — 29 luglio. — Col predetto Rastoldo e Roscio Carlo portatore. Faceva parte della comitiva l'amico P. Dolza. Partiti alle 20 da Ronco, in ore 1 1/2 raggiunsero la borgata Forzo. Accese le lanterne, proseguirono pel sentiero, che in mille giravolte, risalendo un ripido scaglione, conduce al Pian delle Mule. D'un tratto, abbagliati dai lampi e minacciati dal temporale, affrettarono il passo ed alle 23 1/2 si ricoveravano nell'alpe Vasinetto (m. 2000 circa).

Ripartiti alle 3 del mattino, con tempo incerto, in meno di un'ora raggiunsero l'alpe della Muanda (m. 2261). Più oltre, costeggiarono il rio Valletta, le cui acque sgorgate dal ghiacciaio Ciardonej, scorrevano placide e tranquille sull'ameno Pian delle Mule. Intanto ai primi albori le nebbie scomparvero. Appoggiarono allora verso destra, superando un'ultima balza alta circa 150 metri e raggiunsero alle 5 3/4 un largo bacino nevoso ai piedi del Monveso e delle Roccie Azzurre. Dopo breve fermata attaccarono il ripido canalone nevoso che scende dal Colle Monveso. La neve dura richiese numerosi gradini ed alle 7 1/4 ponevano piede su questo colle (m. 3000). Volsero subito a destra e, arrampicatisi per le buone roccie della cresta O., alle 8 1/2 raggiungevano la vetta. Il tempo splendido permise di contemplare un grandioso panorama. La Torre del Gran San Pietro intercettava però completamente la vista sul Gran Paradiso. Rintracciarono nell'ometto i biglietti, appena leggibili, del Baretto e del rev. W. A. B. Coolidge e li rinchiusero coi loro in una scatola di latta appositamente recata. Compirono poi la discesa per la stessa via.

Torre del Gran San Pietro m. 3692. — 13-14 agosto. — Solo il socio Menabuoni compì quest'ascensione. Partito da Pont Canavese il giorno 13 raggiunse a Perebecche il portatore Giacomo Colombo di Lilla (Locana) ed un robusto alpigiano, che servi da portatore. Pernottarono al Rifugio Piantonetto e ripartiti alle 4 1/2 del giorno 14 raggiunsero la vetta alle 9 1/2, *pel versante sud*. Ridiscesero per la stessa via.

Rocciamelone m. 3537. Il 28 agosto vi salì da Susa il socio Marino con suo padre.

Monte Golassa m. 2850. — 8 ottobre. — I soci Marino e Menabuoni, partiti da Pont alle 3, raggiunsero alle 9 il lago della Mianda o Verdassa. Dopo un'oretta di fermata sulle sponde di questo leggendario lago, proseguirono ed alle 11 sbucavano sul Colle del Pra (m. 2687). Seguendo l'accidentata cresta del monte, a mezzogiorno ponevano piede sulla vetta. La grandiosità del panorama, che era completo, li trattenne più di un'ora. Rifatto per bene il minuscolo ometto, discesero pel versante O., attraversarono vedrette e macereti, passarono poco sotto il Colle d'Arlens ed alle 17 1/2 raggiungevano il villaggio Pianetto nel vallone di Pianprato. Proseguirono per Ronco, ove giunsero alle 19, e finalmente, sempre a piedi, rientravano in Pont alle 21 1/2, dopo una camminata di 15 ore effettive.

Salirono inoltre: Il 19 marzo la *Punta Quinzeina* (m. 2344); il 30 aprile la *Punta Verzel* (m. 2406), traversata da Pont a Sale; l'11 maggio l'*Uja di Corio* (m. 2131) e il *Monte Soglio* (m. 1970).

ESCURSIONI SEZIONALI

Sezione Ligure.

Al Monte Porcile m. 1249. — Il 14 gennaio u. s., ebbe luogo questa prima, delle *escursioni mensili*, promosse dalla Sezione secondo il programma che pubblichiamo a pag. 61.

Vi intervennero 10 soci sotto la direzione del sig. Gio. Dellepiane. Giunti a Chiavari alle 6,38, proseguivano in vettura per Consienti e quindi a piedi per la pittoresca e poco frequentata Val Reppia, salivano al villaggio di Nascio dove sostarono per la colazione. Ripartiti verso mezzogiorno, passarono all'orrida *stretta* di Cassagna, che suscitò vera ammirazione, la realtà sorpassando la generale aspettativa. Essa è resa praticabile da un comodo sentiero scavato nella roccia, ed è attraversata nella sua larghezza da un'esile, arditissimo ponte fatto costruire nel XVII secolo dal patrizio Cambiaso, signore di Cassagna. Verso le 14 1/2 raggiungevano il crinale tra il Capra e il Porcile, e poco dopo la vetta di quest'ultimo, da dove godettero d'uno splendido panorama sull'Appennino tutto bianco di nevi. Tempo splendido, ma rigido (— 4° C.).

Dalla vetta il grosso della comitiva pel valico di M. Zenone e il vallone del Bargonasco, scendeva a Bargone, dove il parroco rev. Don Gian Carlo Raffaelli, direttore di quella Stazione meteorologica e socio della Sezione, accoglieva gli alpinisti colla sua consueta, cordiale ospitalità. Proseguirono, dopo breve sosta, per Casarza e Sestri Levante, riunendosi quivi a coloro che dalla vetta erano scesi pel villaggio di Tavarone. Dopo il pranzo di prammatica, lo splendido tempo della serata consigliò il proseguimento a piedi per Chiavari (km. 7 1/2) godendo dell'incantevole effetto di luna; col treno delle 2,30 la comitiva faceva ritorno a Genova. *l. b.*

Alla Madonna di Caravaggio 613 m. e Val di Cristo. — La 2ª gita di gennaio, d'interesse specialmente artistico, ebbe luogo il 28 con intervento di numerosi soci, del presidente Poggi e del vice-presidente Bozano. L'escursione si svolse secondo il programma (vedi a pag. 61). Malgrado il tempo coperto e nebbioso, la comitiva potè godere dalla vetta del M. Orsena, in quasi tutta la sua estensione, il noto e magnifico panorama.

Interessantissima per tutti riuscì la parte storico-artistica della gita, consistente nella visita alle pittoresche rovine del Monastero di Val di Cristo (costruzione ogivale del sec. XIII), a quelle dell'antichissima cappella di San Tomaso, di stile romanico, al famoso trittico flammingo dell'Hessling che si conserva nella chiesa di San Lorenzo, e alla *chiesa vecchia* di Ruta. Numerose, inutile dirlo, le *istantanee* e le *a posa* dei soci dilettanti fotografi, che andranno ad arricchire la collezione sezionale e a formare un materiale prezioso per quella futura opera sui monumenti della Liguria che è nel desiderio di molti soci. Da Rapallo col treno delle 16, la comitiva faceva ritorno a Genova. *l. b.*

Sezione di Monza.

Al Monte Baro. — L'anno nuovo fu ricevuto degnamente « in alto » in occasione della gita mensile fissata, appunto per tale scopo, al 31 dicembre dalla Direzione di questa Sezione. Pur troppo il tempo cattivissimo distolse molti soci dal prendervi parte; non ostante, 16 volonterosi, fra cui la signorina A. Scotti, partirono il 31 per Lecco e Galbiate diretti al Monte Baro. Colà, accolti benissimo dai conduttori dell'elegante albergo, signori Nava, che apprestarono un eccellente pranzo, poterono godere di una simpatica serata, cui non mancarono neppure le danze e i fuochi d'artificio.

La mattina, in parecchi gruppi, i gitanti scendevano a Lecco o a Calolzio, soddisfattissimi, se non di aver fatto una vera gita alpina, d'aver goduto, a dispetto della nebbia e dell'incessante noiosa pioggia, una indimenticabile fine d'anno, inneggiando al 1900. *e. s.*

PERSONALIA

Carlo Gabardini. — Nella città di Intra, nella Sezione Verbanò e presso molti colleghi di altre Sezioni sarà certo lungamente rimpianta la immatura perdita dell'ing. Carlo Gabardini, deceduto dopo breve malattia il 28 gennaio u. s.

Di forte e colto ingegno, di ottimo carattere, cittadino laborioso, benefico, esemplare, si rese benemerito per le molte cariche che nella città natia tenne con rara perizia, con amore e disinteresse che lo rendevano caro a tutti. Fu Soprintendente scolastico, membro della Commissione sanitaria provinciale, Delegato dei Consorzi stradali, Consigliere comunale per più di 12 anni, Giudice conciliatore, amministratore della Banca Popolare, collaboratore dei giornali cittadini. Fu altresì segretario relatore nel 1886 del piano di risanamento della città, compilò gratuitamente varii progetti per costruzione di case operaie, collaborò alla costruzione del grandioso fabbricato per le scuole, e in questi ultimi anni fu ispiratore e fondatore della Colonia Alpina Verbanese per fanciulli poveri, posta sotto l'alto patronato della Principessa Elena del Montenegro, opera filantropica che sotto la sua direzione già diede ottimi risultati.

Per quanto ha rapporto colla nostra istituzione, Egli era l'anima della Sezione Verbanò: di essa fu Vice-Presidente in questi ultimi sei anni, e sempre Delegato alle Assemblee generali del Club fin da quando si iscrisse socio diciotto anni fa. Intervenne assiduamente alle Assemblee e ai Congressi annuali nelle varie parti d'Italia, rappresentando ognora decorosamente la sua Sezione, e molti ricorderanno certo la sua forbita e concettosa parola, le sue assennate proposte, il suo entusiasmo per quanto tornava a maggior vantaggio e gloria dell'alpinismo. Aveva percorso e conosceva minutamente i monti della regione Verbanese, eccitava i colleghi a visitarli, e coll'occasione dei Congressi aveva pur conosciute molte valli e montagne delle Alpi e dell'Appennino nelle quali svolgevansi le relative escursioni.

L'anno scorso la sua Sezione festeggiava il 25° anniversario di fondazione, e fu Lui che si pose con amore a compendiare in un'applaudita relazione l'operosità di essa e del Club, relazione che venne pubblicata e di cui si diede cenno nel numero precedente a pag. 30.

Solenni per numeroso concorso di autorità e di cittadini riuscirono i funerali che si fecero in Intra al benemerito e carissimo estinto, e prima di abbandonare la salma alla terra vennero pronunziati parecchi discorsi; è debito ricordare che a nome del C. A. I. parlò il socio cav. avv. De Lorenzi. I giornali intresi « La Voce » e « La Vedetta » pubblicarono affettuose necrologie; il primo anche un rassomigliantissimo ritratto.

Carlo Magnaghi. — Altro valente e distintissimo socio la morte ci ha testè rapito. Il 12 febbraio, dopo brevissima malattia, decedeva in Milano, l'avvocato Carlo Magnaghi, Vice-Presidente della Sezione Milanese e Segretario-capo della Cassa di Risparmio. Agli imponenti funerali che gli si fecero eravi una larga rappresentanza della Sezione colla bandiera; inoltre erano rappresentate la Sede Centrale del Club e le Sezioni di Bergamo, Brescia, Cremona, Sondrio, Schio, Torino, Venezia, la Società degli Alpinisti Tridentini, e altre società sportive. Al cimitero, fra i molti che parlarono, notaronsi il senatore commendatore Vigoni a nome della Sezione di Milano e l'avv. Francesco Gonella presidente della Sezione Torinese.

Lorenzo Paribelli. — Un telegramma del 14 febbraio annunciava alla Sede Centrale altra grave perdita pel nostro Club nella persona del nobile avv. Lorenzo Paribelli, presidente della Sezione Valtellinese in Sondrio.

LETTERATURA ED ARTE

Un giudizio sull'alpinismo.

L'alpinismo e la Spedizione italiana al Monte Sant'Elia è il titolo di un pregevole articolo della notissima scrittrice Donna **Laura Gropallo**, comparso nel fasc. del 1° gennaio u. s. del reputato periodico bimensile *La Nuova Antologia*, di cui è ora direttore l'on. MAGGIORINO FERRARIS.

L'egregia Autrice, che dimostra di conoscere perfettamente l'essenza e gli scopi dell'alpinismo, la storia del suo rapido sviluppo, le opere dei suoi principali cultori, ha di esso dato un così assennato e in pari tempo lusinghiero giudizio, che gli alpinisti italiani devono essere ben lieti di vedere l'apostolato della loro istituzione assunto da una così colta e distinta signora, e rivolto al pubblico studioso per mezzo di una rivista letteraria-scientifica che è tra le più diffuse e accreditate del Regno.

Nel suo scritto la signora Gropallo passa in succinta rassegna la letteratura alpina antica e moderna, nostrana e straniera, ricorda i più classici cultori dell'alpinismo, sia scienziati, che letterati ed artisti, e passa in seguito a dare una dotta e compendiosa recensione dello splendido volume pubblicato sulla spedizione del Duca degli Abruzzi al Sant'Elia, del quale dice che « apre la serie italiana delle pubblicazioni neo-alpinistiche ».

Poichè è desso che le offerse l'occasione di parlare in favore dell'alpinismo anche a chi vi è profano, Ella si sofferma a distinguere di questo due modi di manifestarsi, cioè l'alpinismo clubistico, ossia quale semplice sport esercitato dalla gran maggioranza degli adepti, e il neo-alpinismo avente indirizzo scientifico, esplorativo. Di quest'ultimo espone così la genesi:

« Colla graduale ascensione dei picchi alpini, già dichiarati inaccessibili, la conquista delle Alpi è compiuta. L'interesse e la curiosità delle loro ascensioni può dirsi svanita. Ma in oggi è noto ormai che ogni cosa che sembra morire risorge, e risorge più rigogliosa perchè tessuta di mille materiali nuovi. Così doveva avvenire per la conquista delle Alpi. Essa compiuta, altre e più importanti catene di montagne dovevano subire il dominio dell'uomo. D'altro lato l'Humboldt, quasi parafrasasse l'alpinismo odierno, aveva insegnato che l'uomo dall'unione di uno scopo scientifico con un godimento ideale, trae intensità di vita e di pensiero. Era dunque buono ascoltare l'autorevole voce e basare i risultati futuri sopra uno scopo non puramente ginnastico, ma ben anco intellettuale. D'altronde ciò era facile. Le contrade poco note, ove l'attività nuova doveva ormai esplicarsi, offrivano vasto e fertile terreno alle ricerche più svariate.

« Infatti ai tentativi che seguirono arrise il successo pari, se non superiore, all'attesa. In oggi il neo alpinismo è stabilito sopra fondamenta incrollabili. Appoggiato all'intreccio di due attività che per il passato rimanevano disgiunte, valendosi cioè da un lato della tecnica dell'alpinismo clubistico, dall'altro dei metodi di quello scientifico, il neo-alpinismo sta rapidamente conquistando alla scienza una gran parte di mondo rimasta sino ad ora sconosciuta ».

L'Autrice, dopo aver dimostrato colla sua recensione del libro come questo sia una vera manifestazione del neo-alpinismo, la quale, mentre « pone in chiara luce la tempra audace della stirpe Sabauda », può reggere vittoriosa il confronto con molti libri esteri d'indole consimile, così si esprime:

« Il libro del De Filippi rappresenta le migliori attività fisiche, morali ed intellettuali degli italiani. Sarebbe da vero peccato se, in nome di tutta la letteratura alpinistica, non riuscisse a vincere l'indifferenza del pubblico. Ma perchè anche questo successo più largo non potrebbe sorridergli? I feroci detrattori di ogni categoria d'alpinismo appoggiano le convinzioni loro sulla inutilità di esso e sui pericoli che presenta.

« Ebbene, in riguardo alla prima obiezione, essi dovranno pure attraverso al volume del De Filippi convincersi dei risultati indiscutibili che il neo-alpinismo raggiunge ».....

« Rimangono dunque da convincersi i nemici dell'alpinismo clubistico. Ma essi si valgono di obiezioni accettate per eredità, senza beneficio d'inventario. Perché a trionfarne non varrebbe la novità di un poco di ragionamento? In Inghilterra, ove l'apostolato per ogni cosa buona ed utile è entrato ormai nelle consuetudini del paese, l'opposizione, pur così tenue in rapporto all'adesione di tutta una nazione alla sana attività clubistica, è combattuta con valide ragioni. Il Dent, col fine suo senso pratico, considera l'alpinismo clubistico come la scuola essenziale del neo-alpinismo. Accettando questo, è dunque giuoco forza accogliere i metodi migliori per conseguirne i risultati. Il Mummery, invece, appoggia i vantaggi del clubismo sull'esercizio delle proprie facoltà fisiche e morali. Ed invero, « il combattere contro qualunque seria difficoltà è lavoro degno d'ogni uomo ». S'intende che noi applaudiamo di tutto cuore a queste belle parole. Esse esprimono efficacemente il profitto morale e civile che l'umano consorzio trae dall'alpinismo clubistico. Un esercizio che coltiva la virtù del coraggio, che educa a domare il pericolo colla freddezza e la rapidità della decisione, che si compie attraverso gli stenti, le rinunzie, i sacrifici, è un prezioso aiuto al progresso civile di un popolo ».

E qui, dopo aver accennato all'importanza che presso gli Inglesi hanno le istituzioni sportive, e fra esse l'alpinismo, soggiunge:

« La vittoria sorride dunque alla nostra tesi; ma non c'illudiamo. I nostri avversari ci potranno opporre che, anche provata, l'utilità dell'alpinismo rimane troppo astratta e relativa, cosicchè essa non vale l'esistenza preziose che costa. E vero: la conquista delle Alpi è simbolica, ed i vantaggi morali e sociali dell'alpinismo clubistico non sempre e subito possono tradursi in un tornaconto concreto. Ma questo è d'ogni ideale; e noi, anzichè scoraggiarci, andiamo ripetendo che l'umanità progredisce in base al numero crescente degli ideali suoi.

« D'altro lato a chi obietta che l'utilità dell'alpinismo rimane pur sempre relativa, noi possiamo rispondere: Ma perchè non dovrebbe esser tale? Il valore d'ogni cosa umana, e, in conseguenza, d'ogni attività nostra, non è forse relativo? La bontà dei nostri scopi è anzi così poco assoluta che noi tentiamo giustificarli collegando i più disparati con un unico concetto direttivo. Sono buoni quelli che elevano la nostra personale dignità e svolgono le migliori facoltà nostre. Il clubismo risponde a questi due requisiti. Ha dunque pieno diritto d'essere accolto nella sfera delle nostre azioni.

« Posta così la questione, noi dovremmo rassegnarci se il clubismo, come ogni altra attività, implicasse anche duri sacrifici d'esistenze umane; ma si consolino quelli che si trincerano dietro i pericoli del clubismo per isterilirne lo sviluppo. I pericoli di esso sono gravi, ma non maggiori di quelli propri ad altri esercizi, dai quali l'uomo trae forse non uguale vigore fisico e soddisfazione morale. La caccia, l'equitazione, il nuoto, espongono a pericoli altrettanto seri e frequenti, senza dire che la stessa vita abituale nostra è circondata da pericoli ».....

« L'alpinismo, come ogni disciplina umana, si appoggia a metodi fissi. La scuola per divenirne padroni è aspra e lunga. Quelli che ne sentono la vocazione debbono sottostare ad un tirocinio paziente. Lo sprezzo di questo può condurre a catastrofi di cui non rimane imputabile che una vanagloria malintesa.

« Nondimeno è inutile aggiungere che i nemici dell'alpinismo sono pronti ad addossargli l'accusa di qualunque disastro alpino. La loro mala fede è tanto più da deplorarsi in quanto che così facendo accarezzano le gravi cause di simili sciagure. Coscienziosi dovrebbero appurare il fatto e le responsabilità, confessando che troppo spesso il colpevole non ha solamente tenuto in non cale le istruzioni più elementari, ma anche, delitto più grave, doveri più precisi. Gli statuti morali, così belli, che reggono il sodalizio alpinistico, impli-

cano tra gli ascensionisti una stretta solidarietà, un mutuo legame di fede e di sostegno. Or bene, il colpevole, coinvolgendo nella sua la rovina de' suoi compagni, ha tradito colla sua ignoranza o leggerezza la fiducia che essi avevano riposto in lui. D'altro lato, in istretto spirito di giustizia, è d'uopo riconoscere che la più squisita abilità non vale in montagna a porvi al riparo di casi fortuiti di disgrazie. Se le minacce dell'ignoto incombono sulle esistenze più tranquille, è naturale siano più frequenti laddove ferve la lotta con elementi infidi ed indipendenti dal vostro volere ».

La scrittrice termina col dichiarare che lascia ben volentieri al bel libro del De Filippi il compito dell'apostolato a favore dell'alpinismo, poichè le sue parole si appoggiano all'esempio.

Francis Gribble: The early Mountaineers. — Londra: ed. T. Fisher Unwin, Paternoster Square, 1899.

Questo elegante volume, in 27 capitoli e numerose appendici, viene ad accrescere le preziose notizie, che già si hanno sulle vicende storiche dell'Alpinismo. E esso riassume le varie pubblicazioni ed i varii studii compiuti sulle prime esplorazioni ed ascensioni fatte da antichi Sovrani e Principi, letterati ed artisti, scienziati e dilettanti, e porta un efficace contributo alla scienza delle Alpi.

Cominciando dall'epoca Greca e Romana, l'autore accenna alle ascensioni di Filippo III di Macedonia (181 av. Cristo) e di Adriano, imperatore di Roma (76-183 d. Cristo), pure ricordate in un bell'articolo del nostro Cermentati nella « Rivista » dell'aprile 1899. L'autore ricorda poi le più antiche ascensioni al M. Rocciamelone, che fu riputato per molto tempo come la più alta vetta dell'Alpi, e quindi particolarmente degna di essere visitata e studiata.

Il Gribble si trattiene in seguito a parlare delle due importanti ascensioni compiute dai sommi italiani Francesco Petrarca e Leonardo da Vinci, l'alpinista-poeta ed il pittore-alpinista.

Nell'aprile del 1335, il cantore di Laura salì al M. Ventoux, presso Vaucluse, in Provenza e fece una lunga relazione delle impressioni riportatene: relazione inserita dall'autore fra le appendici del libro.

Di Leonardo da Vinci, di cui è riprodotto il celebre auto-ritratto in una bellissima illustrazione, e della sua ascensione al *Momboso* parla l'autore, accennando alle dispute sulla montagna, che il sommo Artista volle indicare con tal nome. E qui si arresta alle opinioni espresse dal prof. Uzielli e dal valente scrittore inglese Freshfield-Douglas, accennando all'ormai prevalente opinione, che la vetta in discussione appartenga al gruppo del Monte Rosa e non sia probabilmente lontana dal Colle d'Olen, dove si trovarono tracce di antiche ascensioni.

Nel capitolo XI^o l'A. passa a parlare dell'antica storia di Chamonix e delle escursioni alpine di M^r le Pays, M^r Windham e M^r Martel, dei quali ultimi due riproduce le famose lettere illustrative della valle dell'Arve. Forse sarebbe stato meglio non indugiare troppo su questo periodo di storia alpina, che fu così ampiamente ed elegantemente trattato dal MATHEWS, nel suo recente libro sugli « Annali del Monte Bianco » (Vedi « Rivista » di aprile 1899): ma l'autore si giustifica dicendo che, allorquando il Mathews pubblicò il suo libro, egli aveva già in pronto il presente volume, quantunque la pubblicazione ne sia stata poi ritardata: non fu quindi più in tempo per falcidiare questa parte del lavoro suo, che diventava forse superflua, senza distruggere l'armonia dell'opera complessiva.

Il capitolo XVII^o è dedicato al primo illustratore storico delle Alpi nostre, *Marc-Théodore Bourrit*. Parla l'autore delle numerose opere stampate dal Bourrit sulle Alpi, e soprattutto sul gruppo delle Pennine, e ne descrive le più importanti ascensioni, fra cui i tentativi al M. Bianco e la prima traversata del Colle del Gigante fatta per compiacere al Re di Sardegna.

Il Gribble non dimentica la storia della conquista del M. Bianco, nel 1786, ed accenna alle dispute fra Jacques Balmat ed il Paccard, che si contendono a vicenda l'onore della prima ascensione.

Venendo poi al M. Rosa, si accenna nel XXI° capitolo, alle prime ascensioni del Beck, del Morozzo della Rocca, e si riporta una lettera del prof. Giordani, che nel 1801 salì alla vetta che porta il suo nome.

Il XXIV° capitolo è dedicato a Monsieur *Raimond de Charbonnière* — the pioneer of the Pyrenees — che nel principio di questo secolo, studiò con amore di artista e visitò minutamente questo gruppo dell'Europa occidentale.

Gli ultimi capitoli sono dedicati ad Orazio Delfico, primo salitore e diligente illustratore del Gran Sasso d'Italia, ed alla celebre signorina Enrichetta d'Angeville che, nel 1838, ascese il M. Bianco, dando prova d'invitta energia ed additando alle signore dell'epoca sua e dei tempi futuri le bellezze e le soddisfazioni della vita di montagna. E così tutti i più importanti gruppi alpini d'Europa sono considerati dall'autore dal punto di vista delle prime esplorazioni ed ascensioni; e le antiche gesta, la passione antica pei monti ci vengono riportate dal Gribble colle parole stesse ammiratrici e sincere di quei primi innamorati delle Alpi.

Non sempre la lettura di questo libro è ugualmente piacevole, perchè quei nostri antecessori ci parlano alcune volte dei monti con conoscenza e con entusiasmo primitivi, e non con ammirazione raffinata ed intelletto scientifico; ma talora, tra le lunghe descrizioni, spicca fuori l'idea geniale e la divinazione scientifica, che ci commuove e ci stupisce.

Ed anche le numerose incisioni dell'epoca, incerte, confuse, talvolta esagerate, ci riportano fedelmente al tempo in cui furono fatte, e ben pensò l'autore ad illustrarne il suo libro, vivificando e colorando così l'ambiente storico in cui l'opera sua si svolge.

CARLO TOESCA DI CASTELLAZZO.

Federico Sacco: Gli Anfiteatri morenici del Veneto. Con 2 Carte geologiche colorate, al 100,000. — Torino, 1899. Libreria Clausen. — L. 5.

Questo lavoro rappresenta l'ultima parte di uno studio generale sulla Geologia della Valle Padana che il prof. Sacco ha intrapreso sin dal 1884 e che ha man mano spinto avanti sino ad oggi. Premessi alcuni cenni sulle formazioni terziarie, che in alcune regioni del Veneto costituiscono una serie completa e caratteristica, l'A. descrive più minutamente i terreni pliocenici, di carattere unicamente continentale, fra cui il piano *levantiniano* per la prima volta segnalato in Italia. Segue la descrizione sommaria dei depositi quaternari, diluviali e glaciali, questi ultimi derivati dalle vallate montane dell'Adriatico, del Brenta, del Piave e del Tagliamento. Specialmente interessante è la divisione dell'antico ghiacciaio del Piave in tre rami, quello *feltrino*, quello *idrografico* (cioè dell'attuale Val Piave), e quello *tapisino*, cioè di Fadalto-Vittorio. Pel Tagliamento è imponente il grande anfiteatro morenico che si espande sin presso Udine. Chiude il lavoro una copiosa Bibliografia.

Federico Sacco: L'Appennino della Romagna. — Roma, 1899.

Da oltre 10 anni il prof. Sacco va studiando la geologia dell'Appennino settentrionale dal Genovesato alla Toscana. Il presente lavoro comprende l'Appennino romagnolo largamente inteso ed è condotto collo stesso metodo delle Parti precedenti già pubblicate.

Il terreno cretaceo appare colla sua fisionomia tipica, calcarea, solo nella parte SE., mentre in generale sarebbe invece rappresentato dalle argille scagliose che costituiscono il solito paesaggio mutevole e desolato. La formazione eocenica costituisce la massima parte dell'Appennino tosco-romagnolo colle sue arenarie (*Macigno*) più o meno compatte, che si spingono sino ai 1654 m. s. l. m. (Monte Falterona), nonchè con zone calcaree, come quelle del Monte Carpegna (m. 1413), e con marne calcaree, come il cosiddetto *bisciario* del-

l'Urbinate. L'Oligocene è generalmente rappresentato da una potente serie di banchi arenacei, ma verso la Val Marecchia esso si trasforma in banchi arenaceo-calcarei compattissimi e che quindi costituiscono i tipici paesaggi alpestri di San Marino, San Leo, Pennabilli, M. della Scorticata, M. Copiolo, i famosi Sassi di Simone, ecc., sollevandosi oltre i 1400 m. al M. Fumajolo e discendendo in Toscana a costituire il noto Monte della Verna. Il Miocene superiore è largamente sviluppato ed ingloba l'importantissima formazione gessoso solfifera. Il Pliocene è analogo a quello tipico delle altre regioni circummediterranee; così pure non presentano fenomeni notevoli i terreni quaternari. Questo lavoro serve di illustrazione ad una grande Carta geologica (m. 1×1,30) al 100,000, a 16 colori, che, come il volume, trovasi in vendita presso la libreria Clausen in Torino.

Vincenzo Campanile: Calendario alpino pel 1900. Passeggiate ed escursioni. Pubblicato dalla Sezione di Napoli del C. A. I. — Napoli 1900.

L'inflessibile prof. Campanile di Napoli ha con ammirevole cura e pazienza rifatto, migliorato e accresciuto il suo *Calendario* dell'anno scorso, portandolo da 36 a 116 pagine, sempre di composizione fitta. Come l'altro, esso registra mese per mese le prime ascensioni, quelle per nuova via, le prime invernali e le prime italiane di montagne notevoli. Ciascuna notizia comprende oltre il nome della punta, la sua altezza, il gruppo a cui appartiene, i nomi degli alpinisti e delle guide che ne fecero la salita, e la pubblicazione da cui si tolse la notizia, con osservazioni, appunti e dati suppletivi messi in nota. Tratto tratto sono intercalate, alla rispettiva data, delle notizie di altri avvenimenti importanti aventi rapporto colla montagna, come disgrazie, inaugurazioni di rifugi, mori di alpinisti illustri, viaggi polari, eruzioni vulcaniche, ecc.

Un indice alfabetico facilita la ricerca delle punte elencate.

Il volumetto contiene inoltre: il nome delle signore che salirono il Monte Bianco, fino al 1887, e il Gran Pic de la Meije; il nome dei primi alpinisti (uomini e donne) di ciascuna nazione che giunsero sul M. Bianco; l'elenco ordinativo delle principali punte dei gruppi del M. Bianco, del Delfinato, dell'Oberland Bernese e di tutto l'Appennino, diviso per gruppi: infine una succinta guida-descrizione per le passeggiate e ascensioni che si possono fare nell'Appennino Meridionale e Centrale.

Agli studiosi di alpinismo, agli escursionisti dell'Appennino, il lavoro del Campanile tornerà grandemente utile, e perciò mandiamo plauso e a lui e alla Sezione che si assunse di pubblicarlo.

Attilio Mori: Come progredì la conoscenza geografica della Toscana nel secolo XIX. — Contributo alla storia della Cartografia italiana. (Estratto dagli « Atti del III° Congresso Geografico italiano »). — Firenze 1899.

Il giovane autore, ben nutrito di studi geodetici e della storia che li riguarda, coll'agevolezza di essere addetto al R. Istituto Geografico Militare in Firenze che ha una ricca biblioteca e un prezioso archivio di lavori e documenti di geografia, topografia, catasto, ha potuto svolgere l'argomento che forma il titolo suindicato con una copia tale di dati e di osservazioni, che crediamo vi possa essere ben poco da aggiungere o modificare. Infatti, abbiamo davanti un bel fascicolo di 56 pagine in formato grande, denso di notizie documentate, con copia di note bibliografiche, e brevi biografie dei principali topografi che ricorrono citati, come Leonardo Ximenes (1716-1786), Barone di Zach (1754-1832), Antonio Campana (1772-1841), Giov. Marieni (?), Celeste Mirandoli (1794-1858).

L'intento dell'autore fu di portare un contributo alla storia della Cartografia italiana, non nel solo senso di considerare le grafiche produzioni, ma altresì di tener conto, dei procedimenti scientifici, i quali somministrano gli elementi per la costruzione della carta medesima, quand'anche tali elementi non appariscano nella rappresentazione cartografica.

CRONACA DELLE SEZIONI

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Sezione di Torino. — *Elenco delle escursioni sociali e scolastiche pel 1900.*
 18-19 Marzo. — VALLI DELL' ELLERO E DEL CORSAGLIA. Torino, Mondovì, Villanova, *Grotta dei Dossi*, M. Calvario (m. 813), *Grotta e Santuario di Santa Lucia*, Frabosa, *Grotta di Bossea*, Mondovì, Torino. (*Gita sociale*).
 Direttori: Gastaldi, Jemina, Nasi, Strolengo.

22 Aprile. — PUNTA DEL FIN (m. 1587) in Valle del Pellice. Torino, Luserna, Rorà, Punta del Fin, Punta Bruard, Cresta Pian Prà, Santa Margherita, Torre Pellice, Torino. — (*Gita sociale e scolastica*). Direttori: Carbone, Chiavero, Santi, Turin.

13 Maggio. — MONTE CUGNO DELL'ALPET E PUNTA DELL'AQUILA (m. 2073 e 2115). Valle del Sangone. Torino, Giaveno, Monterossino, Fusero, Monte Turo, Colle dell'Asino, Colle Muretto, Cugno dell'Alpet, Punta dell'Aquila, Alpe Colombino, casali Pra Fieul, Giaveno. — (*Gita sociale e scolastica*).
 Direttori: Arrigo, Cajrati, Grosso, Sciorelli.

3 Giugno. — CHALANCE RONDE E ROCHERS CHARNIERS (m. 2683 e 3051). Valle della Dora Riparia). Torino, Oulx, Fenils, Fontane Charniers, Chalance Ronde, Rochers Charniers, Colle Lause, Piano Rio Secco, Colle del Monginevro, Clavières, Cesana, Oulx. — (*Gita sociale e scolastica*). Direttori: Barale, Carbone, Ceradini, Gurgo.

29 e 30 Giugno, 1° Luglio. — INAUGURAZIONE DELL'INGRANDIMENTO DEL RIFUGIO GASTALDI - CROCE ROSSA (m. 3567). Valli della Stura di Lanzo. Torino, Lanzo, Balme, Piano della Mussa, Rifugio Gastaldi, Colle di Arnas, Croce Rossa, Colle del Sabionin, Usseglio, Viù, Lanzo. — (*Gita sociale*). Direttori: Cibrario, Rey, Valbusa.

15 e 16 Luglio. — RIOBURENT o GRAND RUBREN (m. 3340). Valle Varaita. Torino, Saluzzo, Venasca, Sampeyre, Casteldelfino, Bellino, Vallone di Roui, Grand Rubren, Monte Salza, Chianale, Casteldelfino. — (*Gita sociale*). Direttori: Girola, Marchelli, Valbusa.

Sezione di Domodossola. — Il 27 agosto scorso una numerosa comitiva di soci, discesi dal Cistella, ove eransi recati a prendere in consegna e inaugurare il nuovo rifugio eretto da un Comitato di Ossolani, si radunavano in *assemblea* a Veglia, nella quale fra altro si decise di festeggiare la ricorrenza del 30° anno di fondazione della Sezione. Indi vi fu pranzo sociale e festa pirotecnica.

Sezione di Brescia. — *Assemblea generale e banchetto sociale.* — Molto numerosa riuscì l'adunanza dei soci tenutasi il 18 febbraio. Dopo la consueta accuratissima ed elegante Relazione del Presidente, vennero dall'Assemblea pienamente ratificate le due deliberazioni prese dal Consiglio Direttivo, cioè di pubblicare una Guida per la Città e i dintorni in lingua tedesca, e di tenere presso la Sezione il XXXII° Congresso degli Alpinisti Italiani.

Vennero in seguito approvati: 1° Il conto consuntivo per l'anno 1899. — 2° La proposta del socio prof. A. Gnaga di far pratiche onde abbia presto a sorgere anche fra noi una Sezione della « Pro-Montibus ». — 3° La cessione, in deposito, alla Società « Giuseppe Ragazzoni » per l'erigendo Museo, del materiale scientifico, salva però sempre la proprietà della Sezione. — 4° Lo acquisto di istrumenti a corredo del nuovo Osservatorio meteorologico fondato a Memmo in Val Trompia dal benemerito socio rev. Bonomini Don Giovanni.

La stessa sera ebbe quindi luogo all'Hotel Brescia, l'annuale banchetto, riuscito, inutile oramai ripeterlo, splendidamente, pel numero degli intervenuti, pel buon servizio, per la elevata gamma della « verve » alpinistica e pei felicissimi brindisi pronunciati, al champagne, dall'ottimo Presidente, dal neo Vice-Presidente e dai soci Martarelli, cav. Buffoli ed avv. Prudenzi. c. d.

Sezione di Verona. — *Assemblea generale del 17 gennaio.* — Riconfermato l'intero Consiglio Direttivo, si approvò di concorrere col proprio materiale alpino nella Sezione Sport della prossima Esposizione industriale di Verona. Compiendosi quest'anno il 25° anniversario di fondazione della Sezione, si decise di commemorarlo nel venturo maggio con feste alpinistiche e altri trattamenti sportivi. Per far vieppiù conoscere la regione del M. Baldo si approvò la stampa di apposite cartoline illustrate.

Sezione Ligure. — *Programma delle escursioni sociali per 1900.*

Anche quest'anno, seguendo il sistema adottato negli anni scorsi, si sono fissate due gite al mese; una di interesse puramente alpinistico e l'altra di interesse storico-artistico, destinata a far conoscere ed apprezzare ai giovani i ricordi storici e le bellezze artistiche della Liguria.

Il libretto che contiene i vari programmi con noterelle storiche, è stampato con eleganza di tipi ed è munito di pagine in bianco per le annotazioni. Per le gite più importanti sarà pubblicato qualche giorno prima dell'epoca fissata un programma più particolareggiato, con itinerario, orario e quota precisa. In fin d'anno, alle migliori collezioni di fotografie eseguite durante le gite, da dilettanti, soci della Sezione, verranno assegnati premi d'incoraggiamento, secondo le norme stabilite da un'apposita Giuria.

14 gennaio. — MONTE PORCILE 1249 m. Part. da P. B. alle 5.7. Arr. a Chiavari alle 6.38. Proseg. in vett. a Consienti (172 m.) km. 9, e quindi a piedi, per la Val Reppia, ai villaggi di Nascio (m. 371) e Cassagna (420 m.). Salita al M. Porcile e discesa a Bargone (m. 308) e Casarza. Proseg. in vett. a Sestri Levante; pranzo e part. col treno delle 19.51 in arr. a Genova alle 22.13. — *Cammino ore 8.* — Direttore della gita G. Dellepiane.

28 detto. — MADONNA DI CARAVAGGIO 613 m., VAL DI CRISTO. Part. da P. B. alle 5.7. Arr. a Recco alle 5.56, e salita alla Madonna di Caravaggio. Discesa a Ruta (m. 290) e quindi a S. Maria del Campo. Visita alle rovine del Monastero di Val di Cristo e a quelle di S. Tomaso. Proseg. a Rapallo e rit. col treno delle ore 16 in arr. a Genova alle 17.30. — *Cammino ore 5 1/2.*

11 febbraio. — MADONNA DI SOVIORE 468 m., MONTE BARDELLONE 678 m. — Part. da P. B. alle 5.7. Arr. a Monterosso alle 8.13. Salita alla Madonna di Soviore e proseg. a M. Bardellone (678 m.). Discesa a Levanto, e rit. col diretto delle 16.21, in arr. a Genova alle 18.5. — *Cammino ore 4 1/2.*

24-25 detto. — MONTE SAGRO 1749 m. (Alpi Apuane). — Part. da P. P. alle 19.15. Arr. a Carrara alle 23.25. Pernottamento. — Il giorno 25 salita al M. Sagro passando per Torano e la Val Ravaccioni. Discesa a Foce Lucica (1029 m.) e Forno (200 m.) in Val Frigido. Proseg. per Massa, pranzo e rit. a Genova col dir. delle 22.52 in arr. alle 2.5. — *Cammino ore 10.* — Direttore della gita A. Pescino.

4 marzo. — MONTE SAN GIACOMO m. 650, SAN SALVATORE. — Part. da P. B. alle 5.7. Arr. a Lavagna alle 6.54. Salita a S. Giulia (m. 236) e al M. S. Giacomo (m. 650). Visita alle cave d'ardesia. Discesa a S. Salvatore. Proseg. per Chiavari e rit. col treno delle 15.36 in arr. a Genova a 17.30. — *Cammino ore 4.*

17, 18, 19 detto. — MONTE CEPPO 1627 m., e MONTE TORAGGIO 1971 m. — Part. da P. P. alle ore 19.12. Arr. a Arma di Taggia alle 23.16. Proseg. in vett. per Taggia km. 3. Pernottamento. — Il 18 part. in vettura alle 5 per Carpenosa (m. 340) km. 14, rimontando la valle dell'Argentina. Arrivo verso le ore 7. Salita pel vallone Rattaira, Marghetta e Colla Bracca al M. Ceppo. Proseg. a San Giovanni dei Prati (m. 1250), e discesa a Pigna in Val Nervia (m. 310). *Cammino ore 8 1/2.* — Il 19 part. alle 5. Salita al M. Toraggio passando per Madonna di Pasoscio (m. 615) e Monte Labeniu. Discesa al Passo di Muratone (m. 1156), e rit. a Pigna. Proseg. in vettura per la Val Nervia a Dolceacqua e Ventimiglia km. 21. — Pranzo, e rit. col diretto delle 19.3 in arr. a Genova alle 23.35. — *Cammino ore 8.* — Direttore della gita A. Capponi

NB. Coloro che intendono far ritorno a Genova la sera della domenica 18 marzo, possono tralasciare la salita al Toraggio, e seguire il percorso seguente: arr. a San Giov. dei Prati, come dal preced. itinerario. Part. alle 13. Discesa, pel vallone Gavanno, a Ferreira in Val Argentina e proseg. in vett. a Taggia ed Arma di Taggia, km. 22. Pranzo e rit. col dire'to delle 19.47 in arr. a Genova alle 23.35. — *Cammino ore 6 1/2.*

8 aprile. — CASTELLO DELLA PIETRA 566 m. — Part. da P. P. alle 4.45. Arr. a Isola del Cantone alle 6. Proseg. per la Val Vobbia al Castello della Pietra: visita alle rovine. Salita a Minceto, Pietrafraccia, Madonna della Bastia, e discesa a Salyarezza e Busalla. Rit. col treno delle 15.3 in arr. a Genova alle ore 16.15. — *Cammino ore 5.*

21-22 detto. — MONTE PENNA 1735 m. e MONTE OROCCO 1372 m. — Part. da P. P. in ferr. alle 19.15 per Chiavari, dove si arriva alle 20.18. Proseg. in vett. per Borzonasca, k. 16 e quindi a piedi a Sopra la Croce (562 m.), dove si pernotta. — Il 22 salita al Passo dell'Incisa (1463 m.) e al M. Penna. Discesa al Prato della Nave, Casa del Penna, M. Orocco e Bedonia (507 m.). Proseg. in vett. per Borgotaro, k. 13. Pranzo e part. in ferr. alle 18.59 per Spezia e Genova, dove si arriva alle ore 2.5. — *Cammino ore 10.* — Direttore della gita L. Bozano.

Maggio. — Inaugurazione del nuovo Rifugio costruito dalla Sezione alle Capanne di Còsola (1490 m.). — *Programma da pubblicarsi a parte.*

— Gita sociale annua della Sezione, da fissarsi dall'Assemblea generale dei soci. — *Programma da pubblicarsi a parte.*

28, 29, 30 giugno e 1° luglio. — MONTE SACCARELLO 2200 m., MONTE BERTRAND 2482 m., MONTE MARGUAREIS 2649 m., MONTE BESIMAUDA 2239 m. (Alpi Liguri). — Part. da P. B. alle 13.50. Arr. ad Albenga alle 17.52. Proseg. in vett. a Pieve di Tecò (m. 245) km. 28: pernottamento. — Il 29 salita al M. Fronté (2153 m.) e quindi al Monte Saccarello e Monte Bertrand. Discesa alla Colla dei Signori (2112 m.). Pernottamento al Rifugio Militare. — *Cammino ore 11.* — Il 30 salita alla vetta del Marguareis, discesa alla Croce di Malabera (2200 m.) e proseg. al Becco di Costa Rossa (2404 m.) e al M. Besimaudda. Discesa alla Certosa di Pesio (862 m.). Pranzo e pernottamento. *Cammino ore 12.* — Il 1° luglio visita alla Val Pesio: proseg. per Beinette, e part. in ferr. a 17.48. Arr. a Genova a 23.35. — Direttore della gita G. Martignoni.

11-15 agosto. — ESCURSIONE NELLE ALPI MARITTIME (Alte Valli della Stura, della Tinea e del Gesso). — Part. alle 13.50. Arr. a Cuneo alle 21.44. Pernottamento. — Il 12 part. in vett. per Vinadio (m. 900) e Terme di Vinadio (m. 1325) km. 46. Salita al Colle Bravaria (m. 2311) pel Vallone di Esciaudas, e discesa al Santuario di Sant'Anna (m. 2000). Pernottamento. — Il 13 proseg. al Colle della Lombarda (m. 2350), Vallone di Ciastiglione, Colle Mercera (m. 2345) e laghetti di Terra Rugia. Salita alla Bassa del Druos (m. 2630). (Ascensione facoltativa alla TESTA DI MALINVERN m. 2939) e discesa ai Laghi di Valscura (m. 2285), Vallasco (m. 1750) e Terme di Valdieri (m. 1375) in Val Gesso. Pernottamento. — *Cammino ore 7 1/2.* — Il 14 proseg. per la valle della Valletta al Colle di Brocan (m. 2899). (Ascensione facoltativa alla CIMA DI BROCAN m. 3054). Discesa al Lago di Brocan (m. 2015) e Rifugio Genova (m. 1970). Pernottamento. — *Cammino ore 6 1/2.* — Il 15 discesa a Entraque (m. 900) e proseg. in vett. a Borgo San Dalmazzo. Part. col treno delle 16.43 in arr. a Genova alle 23.35. — *Cammino ore 3.*

Variante. — Discesa a Ciriegia in Val Boreone e ritorno pel Colle delle Rovine (fino al Colle Mercera si seguita in comune l'itinerario precedente). — Il 13: Colle Mercera (m. 2345), discesa pel Vallone di Mollières al Ponte dell'Ingolf (m. 1914). Proseg. al Colle di Salèses (m. 2020) e discesa a Ciriegia in Val Boreone (m. 1470). Pernottamento. — *Cammino ore 11.* — Il 14 salita al Colle delle Rovine (m. 2726) rimontando la valle del Boreone. (Ascensione facoltativa al CAIRE AGNEL: Punta Ovest (m. 2930) e Punta Est (m. 2880).

Discesa al Lago di Brocan e Rifugio Genova. Riunione con l'altra comitiva, pernottamento e proseg. in comune. — *Cammino ore 6 1/2*. — Direttori della gita F. Mondini e L. Bozano.

Settembre. — Intervento al Congresso indetto dalla Sezione di Brescia.

11 novembre. — MONTE CASTELL'ERMO 1093 m. — Part. da P. P. alle 2.50. Arr. ad Albenga alle 6.22. Proseg. in vett. per Bastia km. 4. Salita ad Arnasco, proseg. per la Cappella di S. Calocero (1010 m.), al Castell'Ermo. Discesa a Cisano sul torr. Neva e quindi in vett. ad Albenga km. 7. Pranzo e rit. col treno delle 21.8 in arr. a Genova alle 23.35. — *Cammino ore 7 1/2*. — Direttore della gita G. Dellepiane.

25 detto. — CASTELLI DEL MONFERRATO. — Part. da P. P. alle 4.45. Arr. a Serravalle alle 6.24 ed indi in vett. a Gavi, km. 7. Proseg. a piedi, a San Cristoforo km. 5, Castelletto d'Orba km. 4 1/2, Montaldeo km. 3, e Silvano km. 6, da dove, in vett. a Ovada km. 5. Pranzo e rit. col treno delle 21.29 in arr. a Genova alle 22.53. — *Cammino ore 4 1/2*.

2 dicembre. — MONTE REIXIA 1184 m. e MONTE BEIGUA 1287 m. — Partenza da P. P. alle 7. Arr. ad Arenzano alle 7.51. Salita al Passo della Gava (m. 747) e al M. Reixia. Proseg. seguendo il crinale, al M. Rama (1148 m.), Prà Riondo e M. Beigua. Discesa, pel M. Pietrafala (m. 985), al villaggio d'Alpicella (m. 467) e quindi a Pero, in Val Teiro, e Varazze. Pranzo e rit. col treno delle 20.57, in arr. a Genova alle 22.30. — *Cammino ore 8 1/2*. — Direttore della gita A. Galliano.

30 detto. — CAPO DI NOLI m. 276 e GROTTA DELL'ARMA. — Part. da P. P. alle 7. Arr. a Noli alle 9.11. Salita al *Semàforo* di Capo Noli (m. 276) e quindi a San Giacomo e Grotta dell'Arma. Discesa pel Rio dei Ponci a Finalpia e proseg. a Finalmarina. *Pranzo di chiusura*. Rit. col diretto delle 21.38, in arr. a Genova alle 23.35. — *Cammino ore 5*.

Sezione di Lecco. — *Assemblea generale del 7 gennaio*. — Il presidente prof. Mario Cermenati fece relazione sull'andamento sezionale dell'annata scorsa e ricordò i soci defun'ti Baretta Napoleone e Ripamonti Luigi. Approvati i bilanci, si deliberò il programma delle gite sezionali, la prima delle quali pel 28 gennaio alla Costa Adorna presso la nuova capanna degli Escursionisti Milanesi. Si decise anche di promuovere una gita collettiva colle altre Società alpine lecchesi. Infine il presidente, rispondendo ad una interpellanza del socio Redaelli, parlò a lungo sulle condizioni dell'alpinismo in Italia e sui mezzi più idonei per far progredire il nostro Club Alpino. Nella votazione per le cariche egli venne riconfermato a presidente con un centinaio di voti.

Sezione di Monza. — Nell'*assemblea generale* dei soci, tenutasi il 28 dicembre nell'aula del Consiglio comunale, gentilmente concessa, fu accolta con vive approvazioni la relazione sull'operato della Sezione, letta dal Presidente rag. Carlo Casati. Parecchie gite mensili sociali, molte gite individuali e di importanza, segnava di diverse località delle nostre prealpi, eseguite con accuratezza minuziosa dal Direttore delle gite; le pochissime dimissioni (3 sole), in confronto delle nuove iscrizioni, sono un affidamento sicuro dell'operosità e dello sviluppo della giovane Sezione e garanzia che per l'avanti essa proseguirà felicemente nello svolgimento del suo programma.

Approvato il preventivo 1900 e constatato il bisogno di una nuova sede sociale, allo scopo di tenere unite e attive le forze della Sezione, riuscirono riconfermati con bella votazione il Presidente Casati e i Consiglieri Garbagnati, Gandola e Fumagalli che erano stati sorteggiati.

— *Serata di proiezioni fotografiche*. — L'invito della Direzione a questo spettacolo, nuovo per molti e interessante, fu accolto con simpatia dai soci, che numerosi e accompagnati dalle loro famiglie affollarono il salone di Casa Penati, la sera del 1° febbraio.

Dopo acconcie parole del Presidente rag. Casati che ringraziò gl'intervenuti, accennando a quanti cooperarono al buon esito della festiciola, la macchina favorita dalla consorella milanese funzionò egregiamente mostrando agli spettatori le proiezioni ottenute dalle bellissime diapositive preparate con perizia non comune dal socio Guido Fumagalli. Il Legnone, le Grigne, il Zucco di Pertusio, il Zuccone di Campelli, l'Albenza, i Corni di Canzo e altre cime delle nostre prealpi; il Monte Rosa, le valli d'Aosta, il Monte Bianco, furono presentati nelle loro bellezze all'ammirazione dell'affollato pubblico, intercalate alle fotografie de' più interessanti momenti delle diverse gite e delle macchiette alpinistiche della Sezione, mentre il segretario Setti, con frase briosa e spesso in versi, ne illustrava anche i più piccoli particolari.

Fu una serata gradita a tutti gli intervenuti, i quali poterono, senza scomodi, apprezzare le bellezze dei monti lombardi e l'operosità della Sezione monzese, mentre forse il Yuoco sacro dell'alpinismo accendeva in essi il desiderio di gustare le care emozioni di una escursione alpina.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Congresso internazionale dell'Alpinismo a Parigi. - La Direzione Centrale del *Club Alpino Francese* ha deciso nella sua seduta dell' 11 gennaio u. s. di tenere quest'anno a Parigi un Congresso internazionale di Alpinismo, in occasione dell'Esposizione universale. Esso si svolgerà nei giorni 12, 13 e 14 agosto al Palazzo dei Congressi e coinciderà col Congresso annuale del C. A. F., il quale celebra appunto quest'anno il 25° anniversario della sua fondazione.

Il Comitato organizzatore, del quale fanno parte i rappresentanti della maggior parte delle Società Alpine francesi, ha già stabilito il programma degli argomenti da trattarsi, diviso nelle seguenti tre sezioni, che corrispondono agli aspetti principali sotto cui può considerarsi l'alpinismo:

SEZIONE I^a: Alpinismo scientifico. - Ghiacciai. Valanghe. Rimboschimento e disboscamento. Flora, fauna e suolo. Esplorazioni sotterranee. Rapporti delle caverne coll'orografia. Influenza dell'altitudine sull'organismo umano. Osservatorii. Ferrovie di montagna. Cartografia.

SEZIONE II^a: Alpinismo pratico. - Rifugi. Alberghi di montagna. Segnali per casi di disgrazia. Ascensioni senza guide. Corsi d'istruzione, tariffe e assicurazione per le guide. Carovane scolastiche. Arredamento dell'alpinista. Congressi internazionali.

SEZIONE III^a: Alpinismo pittoresco e artistico. - Arte alpina e pittura di montagna. Fotografia in montagna e nelle caverne. Rilievi e panorami. Conservazione delle bellezze naturali alpestri. Nomenclatura di monti e villaggi. Costumi, usi, leggende, idiomi, musica delle popolazioni di montagna.

Su questi argomenti, saranno fatte comunicazioni dagli alpinisti di qualsiasi nazione, ciascuno per un tempo non maggiore di 15 minuti, dandone preavviso alla Commissione prima del 1° maggio p. v. Secondo la natura o l'importanza dell'argomento, le comunicazioni potranno essere fatte in seduta generale, o in seduta di Sezione, od anche in conferenza pubblica.

Saranno membri del Congresso, con esclusivo diritto di assistere alle sedute, di presentare lavori e di partecipare alle discussioni, tutte le persone che avranno mandato l'adesione al Segretario della Commissione (sig. Henry Cuënot alla sede del C. A. F., rue du Bac, 30, Parigi) e pagata la quota di lire dieci.

Il programma delle feste ed escursioni che per tale occasione organizzerà il C. A. F. sarà notificato più tardi.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. RATTI. — Il Gerente: G. BOMBARA.

Torino, 1900. — G. U. Cassone succ. G. Candeletti, Tip del C. A. I., via della Zecca, 11.

Avvertenze relative alle Pubblicazioni Sociali

1. Le pubblicazioni sociali del C. A. I., alle quali hanno diritto i Soci, sono:
 - 1) la *Rivista*, periodico mensile che si pubblica alla fine d'ogni mese;
 - 2) il *Bollettino del C. A. I.*, pubblicazione annuale.
2. Il diritto alle pubblicazioni sociali è subordinato alle disposizioni che regolano il pagamento della quota sociale.
3. Relazioni, memorie, disegni, notizie di studi, lavori, ascensioni ed escursioni devono essere inviate al Consiglio Direttivo della Sede Centrale (*Torino, Via Alferi, 9*), il quale, per mezzo del Comitato e del Redattore, provvede alla pubblicazione.
4. I rendiconti delle Sezioni da pubblicarsi nella *Rivista* devono essere compilati, in riassunto e con la massima brevità, per cura delle Direzioni Sezionali.
5. I Soci che compiono ascensioni o escursioni di qualche importanza, sono pregati di mandarne sollecitamente alla Sede Centrale almeno una semplice notizia con l'indicazione del giorno in cui l'impresa è stata compiuta e i nomi di quelli che vi hanno preso parte. Si potrà preparare poi, ove ne sia il caso, una relazione più diffusa.
6. Negli scritti destinati alla pubblicazione si raccomanda la massima brevità, omettendo particolari inutili e le descrizioni di cose che sieno già state abbastanza descritte. Si prega inoltre di scrivere soltanto su una sola pagina del foglio.
7. Non si pubblicano lavori che siano stati altrimenti pubblicati.
8. Il Consiglio non è obbligato a restituire manoscritti e disegni.
9. La responsabilità delle opinioni emesse spetta esclusivamente agli autori, i quali dovranno apporre sempre la loro firma, e coll'indicazione della Sezione cui sono ascritti.
10. La Redazione invia agli autori le prove di stampa dei lavori da inserirsi nel *Bollettino* non accompagnate dal manoscritto, e per una sola volta. Sulle prove è indicato il tratto di tempo entro il quale devono essere rimandate corrette alla Redazione, trascorso il quale limite si procede di ufficio alla correzione.
11. Il Consiglio Direttivo ha facoltà di concedere gratuitamente copie della *Rivista* in numero non superiore a 12 agli autori di relazioni originali di qualche importanza, e 50 di estratti dei lavori pubblicati nel *Bollettino* agli autori che ne facciano domanda non più tardi del rinvio delle prove di stampa. Per un maggior numero di copie a proprie spese l'autore deve rivolgersi direttamente al tipografo del C. A. I.
12. Su domanda degli autori si possono concedere estratti anche prima della pubblicazione del *Bollettino* ogniqualevolta si tratti di lavori di carattere tale da rendere opportuna una più pronta pubblicazione. Per il numero di estratti concessi in anticipazione vale l'avvertenza precedente.
13. Ogni lavoro destinato al *Bollettino* viene retribuito, se l'autore nell'inviare il manoscritto fa dichiarazione di aspirare al compenso. — I lavori che sieno stati retribuiti, non possono dagli autori essere altrimenti ristampati che dopo tre mesi dalla pubblicazione del *Bollettino*.
14. La *Rivista* e il *Bollettino* sono inviati dalla Sede Centrale direttamente a ciascun Socio giusta gli elenchi trasmessi dalle Sezioni; è alle Direzioni Sezionali rispettive che i Soci devono quindi notificare le varianti d'indirizzo.

Così pure alle *Direzioni Sezionali* (e non alla Sede Centrale o alla Redazione) devono esser diretti tutti i reclami, di qualsiasi genere, concernenti l'invio delle pubblicazioni.

I reclami di pubblicazioni non ricevute devono esser presentati alle *Direzioni Sezionali* entro un mese da che sono usciti i fascicoli, altrimenti il Consiglio Direttivo non può ritenersi impegnato a darvi evasione. Sarà però opportuno che anzitutto si faccia all'*Ufficio Postale* la ricerca delle pubblicazioni non ricevute. Qualunque richiesta di esse che non sia fatta per mezzo delle *Direzioni Sezionali*, deve essere accompagnata dal relativo importo. Il pagamento è sempre dovuto quando le pubblicazioni reclamate sieno arretrate di sei mesi o più. — Il prezzo delle pubblicazioni vendibili si desume dall'ultimo prospetto che sia stato pubblicato sulla *Rivista*.
15. Ogni comunicazione delle *Direzioni Sezionali* a cui debba seguire una spedizione di pubblicazioni, deve essere sempre accompagnata dall'indirizzo dei Soci a cui sono da inviare, altrimenti s'intende che il recapito sia presso la rispettiva Sezione.
16. Il Consiglio Direttivo non assume alcuna responsabilità dei disguidi, ritardi o smarrimenti che possono accadere per sbagli negli indirizzi, o per altra causa non dipendente dalla spedizione. Nel caso che qualche fascicolo ritorni alla Sede Centrale, sospendesi tosto ogni ulteriore invio al Socio sino a che la Direzione della Sezione, in cui il Socio è iscritto, non abbia motivato il ritorno e provveduto, ove occorra, a più corretto indirizzo.

LA SPEDIZIONE

di S. A. R. il Principe Luigi Amedeo di Savoia Duca degli Abruzzi
al MONTE SANT'ELIA nell'ALASKA (1897)

1000 esemplari in vendita al prezzo di L. 25
presso ULRICO HOEPLI, editore-libraio della R. Casa, Milano.

A beneficio delle guide alpine italiane.



Per tutti gli articoli di arredamento di
SPORT ALPINO E INVERNALE

DIRIGETEVI AL

Magasin Suisse d'Equipement Alpin
CHARLES KNECHT ET C^{IE}

CATALOGO ILLUSTRATO: 25 Centesimi.

BERNA (Svizzera) — Telefono 455 — Per telegrammi: Touriste, Berne.
Succursale estiva a ZERMATT — Mediazione gratuita per guide e portatori.

CORDIAL - CAMPARI

Premiata e brevettata specialità della ditta G. CAMPARI

Milano - Fratelli Campari successori - Milano

Piano del Re al Monviso
28 agosto 1895.

Carissimo,

Ho fatto una escursione al Viso ed il Cordial dei fratelli Campari mi è stato davvero un supremo viatico.

Io anzi ho scoperto delle nuove virtù del Cordial Campari. Esso serve assai bene a correggere le freddissime acque alpine, e forma con essa una bevanda squisita e salubre. Mescolato all'acqua l'aroma del Cordial Campari spiega la sua fragranza in un modo straordinario e costituisce un eccellente carminativo per lo stomaco, che, come sai, nelle grand ascensioni si trova quasi sempre un po' disturbato.

Ti prego di fare i miei ringraziamenti al fratello ed i saluti a tutta la tua famiglia. Tuo di cuore

Dr. ACHILLE MONTI

Professore di Patologia Generale

NELLA R. UNIVERSITÀ DI PAVIA.



Bottiglia grande L. 6 - mezza bottiglia L. 3,50

Flacone tascabile con bicchierino di alluminio L. 1,50.